

**«Fuori gli ebrei dalla cultura tedesca!»  
Legislazione razziale e politica culturale  
nazionalsocialista a Vienna dopo l'*Anschluss* del  
marzo 1938**

**di Valentina Tortelli**

Nella notte tra l'11 e il 12 marzo 1938, l'Austria venne annessa alla Germania divenendo la nuova *Ostmark*, la regione orientale del Grande *Reich*; il 20 maggio successivo, con l'introduzione in blocco in Austria della legislazione nazionalsocialista<sup>1</sup> che si era andata definendo nei cinque anni di regime, si metteva in atto la persecuzione legalizzata degli ebrei e il loro allontanamento da ogni ambito della società tedesca, anche dal mondo della cultura, che doveva essere risanato e ricostruito su basi «razziali». Per la città di Vienna, da sempre animatrice di cultura, precorritrice di movimenti artistici e di un notevole rinnovamento musicale, la politica culturale nazionalsocialista significò un annullamento e una regressione a un ruolo subalterno rispetto ad altre città del *Reich*; per la comunità ebraica viennese, che aveva dato alla cultura austriaca personalità di rilievo e una impronta indelebile, la fine di una simbiosi e di una esperienza che risaliva alla metà dell'Ottocento, alla cosiddetta *Gleichberechtigung*, l'emancipazione e l'uguaglianza degli ebrei davanti alla legge. Stefan Zweig diede una sua personale valutazione dell'apporto dato dalla popolazione ebraica all'alto livello raggiunto dalla cultura viennese tra il XIX e il XX secolo:

<sup>1</sup> Cfr. *Kundmachung des Reichstatthalters in Osterreich über die Einführung der Nürnberger Rassengesetze im Lande Osterreich vom 20.5.1938*, in «Wiener Diözesanblatt», 28.6.1938.

Gli ebrei avevano sempre amato la città [...] ma soltanto attraverso il loro amore per l'arte si sentivano legittimati e divenuti autentici viennesi.[...] fu perciò incommensurabile la parte che la borghesia ebraica ha avuto nell'aiutare e nel favorire la cultura viennese. Gli ebrei costituivano il vero pubblico, riempivano i teatri, le sale di concerto, compravano i libri, i quadri, frequentavano le esposizioni e dovunque con la loro comprensione più agile, meno inceppata dalla tradizione, divenivano i fautori e precursori di ogni novità.[...] i nove decimi di quanto il mondo celebrava come cultura viennese dell'Ottocento era una cultura sostenuta, nutrita e persino in parte creata dagli ebrei di Vienna<sup>2</sup>.

In effetti, molti importanti protagonisti di quest'epoca densa di avvenimenti erano di origine ebraica, spesso provenienti da famiglie totalmente assimilate, a volte convertite; ed è anche vero che la piccola, media e alta borghesia ebraica, con il suo amore per la cultura, rappresentava un pubblico ideale per le nuove ricerche in campo artistico.

La comunità ebraica di Vienna, come si era andata sviluppando a partire dalla metà del XIX secolo, lasciandosi dietro, grazie all'emancipazione, secoli di isolamento, di sofferenze e di aperti eccessi di violenza antisemita, aveva significato per la capitale austriaca, crescita sociale, economica e culturale. La popolazione ebraica della città era aumentata con un ritmo abbastanza accelerato; le opportunità economiche offerte dal nuovo clima di accettazione degli ebrei avevano richiamato nella capitale numerose famiglie dalle zone periferiche dell'impero austro-ungarico: da 40.230 persone (pari al 6,4% della popolazione totale della città) nel 1869, la comunità era passata a 201.513 persone (pari al 10,8%) nel 1923, che resterà il valore massimo raggiunto. Nel 1934, anno dell'ultimo censimento prima dell'*Anschluss*,

<sup>2</sup> S. Zweig, *Il mondo di ieri*, trad. di L. Mazzucchetti, Mondadori, Milano 1979, pp. 24-25.

risiedevano a Vienna 176.034 ebrei (pari al 9,4% della popolazione totale)<sup>3</sup>. La struttura professionale della comunità era variamente articolata, sebbene il commercio, attività legata alla tradizione ebraica sin dal medioevo, alla fine dell'Ottocento fosse di gran lunga ancora molto importante. Solo nel primo dopoguerra, con l'arrivo in massa degli ebrei dalla Galizia e quindi di una forte e agguerrita concorrenza nel settore del commercio al dettaglio, una inchiesta del Consiglio Nazionale Ebraico mostrava come nella comunità si tendesse sempre più a investire nell'artigianato e nell'industria, a occuparsi nelle libere professioni, nella stampa, nell'amministrazione. La tendenza era sempre quella di lavorare in proprio, in netto contrasto con la restante maggioranza cristiana della città di Vienna<sup>4</sup>. Caratteristica comune a tutti i gruppi sociali raccolti all'interno della comunità ebraica, era quella di utilizzare il capitale accumulato con il lavoro e con i commerci per permettere ai figli una istruzione di livello superiore o universitario e, quindi, assicurare loro l'accesso ai ceti della cultura e delle libere professioni: «gli ebrei che vivono da due secoli sottomessi e controllati, hanno due possibilità di elevarsi: "il denaro e il sapere". Finché sono esistiti i muri del ghetto, ce n'era solo una: "il denaro". [...] Ma mentre il guadagnare denaro è, per gli ebrei, solo mezzo per uno scopo, il sapere rappresenta

<sup>3</sup> Fonte: tabella «Die Juden Osterreichs und Wiens 1869 bis 1981», in G. Botz-I. Oxaal-M.Pollak, *Eine zerstörte Kultur: jüdisches Leben und Antisemitismus in Wien seit dem 19.Jh.*, Obermayer Verl., Buchlohe 1990, p. 14; cfr. inoltre E. Emsenhuber, *Die Wiener Juden in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, Diss., Wien 1982; M. John, *Zur wirtschaftlichen Bedeutung des Judentums in Osterreich 1848-1938*, in N. Leser (a cura), *Osterreich-jüdisches Geistes- und Kulturleben*, Band 3., Wien 1990, pp. 43-44; R. S. Wistrich, *Gli ebrei di Vienna 1848-1916. Identità e cultura nella capitale di Francesco Giuseppe*, Rizzoli, Milano 1994, unica opera recente tradotta in italiano nella quale si ricostruiscono le vicende della comunità ebraica viennese tra la fine del secolo scorso e i primi anni del novecento.

<sup>4</sup> *Verzeichnis der im Wiener Gemeindegebiete wohnhaften höher besteuerten Wähler*, Wien 1910; cfr. inoltre M. John, *Zur wirtschaftlichen Bedeutung des Judentums in Osterreich 1848-1938*, cit., p. 45 e I. Oxaal, *Die Juden im Wien des jungen Hitler*, in G. Botz-I. Oxaal-M.Pollak, *Eine zerstörte Kultur: jüdisches Leben und Antisemitismus in Wien seit dem 19.Jh.*, cit., p. 58.

contemporaneamente il mezzo e lo scopo. Gli ebrei erano da sempre un popolo del libro, dotato di un immenso desiderio di sapere», scriveva ancora nel 1937 Arthur Brauch sulle pagine della rivista «B'nai B'rith»<sup>5</sup>, sottolineando come l'istruzione rappresentasse per gli ebrei la possibilità di una crescita sociale, dell'inserimento nella vita culturale della città di Vienna. Alla fine del XIX secolo, nella scuola primaria, *Volksschule*, la percentuale dei bambini ebrei rispetto ai non ebrei era di molto superiore alla percentuale degli ebrei rispetto alla popolazione totale di Vienna; la situazione si era però invertita nei primi anni del novecento poiché, in conseguenza di rinnovate aggressioni antisemite, molte famiglie ebraiche avevano cominciato a scegliere per i loro figli scuole private ebraiche<sup>6</sup>. Un dato che era invece rimasto invariato sia nel XIX che nei primi decenni del XX secolo era la forte presenza ebraica nella scuola secondaria, *Mittelschule*, soprattutto in quelle scuole situate nei quartieri medio-alto borghesi<sup>7</sup>. La percentuale più alta di scolari ebrei si riscontrava nel ginnasio, unica scuola che, fino al 1904, permettesse l'accesso all'università e di conseguenza alle libere professioni, e che, impartendo una istruzione umanistica, offriva agli ebrei desiderosi di una totale assimilazione alla società e alla cultura tedesca, un «irresistibile invito a [...] rifiutare la tradizione» dei padri<sup>8</sup>. Stefan Zweig, a questo proposito, racconta:

Che dopo la scuola elementare io dovessi andare al ginnasio era fuori discussione. Ogni famiglia agiata

<sup>5</sup> A. Brauch, *Die Juden in den exakten Naturwissenschaften*, in «B'nai B'rith. Mitteilungen für Österreich», XXXVII, II.3./4., März-April 1937, p. 51.

<sup>6</sup> E. Emsenhuber, *Die Wiener Juden in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, cit., p. 112.

<sup>7</sup> Ibidem: M. Rozenblit, *Assimilation and Identity. The urbanisation of the Jews of Vienna 1880-1914*, Columbia Univ. Press, New York 1980, pp. 256-257.

<sup>8</sup> M. Rozenblit, *Assimilation and Identity. The urbanisation of the Jews of Vienna 1880-1914*, cit., p. 257 e 269; S. Beller, *Soziale Schicht, Kultur und die Wiener Juden um die Jahrhundertwende*, in G. Botz-I. Oxaal-M. Pollak, *Eine zerstörte Kultur: jüdisches Leben und Antisemitismus in Wien seit dem 19. Jh.*, cit., p. 72.

si preoccupava, se non altro per ragioni sociali, di avere dei figlioli «istruiti»; si faceva imparare loro il francese e l'inglese, si avviavano alla musica, si chiamavano prima delle governanti, poi dei precettori perché apprendessero le buone maniere. Ma soltanto la cosiddetta cultura «accademica», che conduceva all'università, conferiva in quei tempi del liberalismo illuminato pieno valore a un individuo; per questo faceva parte delle ambizioni di ogni famiglia far sì che almeno uno dei figli avesse il nome preceduto da qualunque titolo di dottore<sup>9</sup>.

Erano molti infatti gli ebrei che accedevano allo studio universitario, anche se non nelle percentuali riscontrate nella scuola secondaria; gli studenti ebrei sceglievano più di frequente le facoltà di medicina e giurisprudenza, che offrivano le migliori possibilità di carriera nelle libere professioni. In particolare, gli ebrei si iscrivevano in maggior numero alla facoltà di medicina, mentre i cattolici erano presenti cinque volte di più nella facoltà di giurisprudenza, che, oltre alla libera professione, apriva ambiti sbocchi nella pubblica amministrazione, le cui più alte cariche erano state però precluse agli ebrei fino al primo dopoguerra. Anche alla facoltà di economia e alla *Technische Hochschule* gli ebrei erano abbastanza numerosi, mentre pochissimi, tranne qualche giovane sionista, portavano a termine studi di carattere agrario<sup>10</sup>, a ribadire la già sottolineata vocazione urbana, commerciale, borghese della comunità ebraica di Vienna.

I frutti di questo desiderio di istruzione e di cultura degli ebrei viennesi, dello slancio verso nuove professioni e occasioni di guadagno dopo secoli di oppressione e di isolamento, si mostrarono in pieno in quel modello di fioritura culturale e artistica rappresentata dalla Vienna del tardo regno

<sup>9</sup> S. Zweig, *Il mondo di ieri*, cit., p. 30.

<sup>10</sup> S. Beller, *Soziale Schicht, Kultur und die Wiener Juden um die Jahrhundertwende*, cit., p. 78; E. Emsenhuber, *Die Wiener Juden in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, cit., pp. 116-118.

asburgico e della Prima Repubblica<sup>11</sup>. Nel grande sviluppo industriale e nell'imponente rinnovamento urbanistico della seconda metà dell'Ottocento, giocarono un ruolo guida i grandi istituti di credito e il folto gruppo di banchieri ebrei<sup>12</sup>; alcuni dei rappresentanti di questa aristocrazia della cultura ebraica, fortemente assimilata, furono tra i fondatori dei maggiori quotidiani di taglio più moderno e liberale: Max Friedlander e Moritz Benedikt diedero vita, nel 1864, alla «Neue Freie Presse», mentre Moritz Szepeš fondò, nel 1867, il «Neues Wiener Tagblatt», autorevole foglio viennese di tendenza liberale<sup>13</sup>. Nel vasto campo della letteratura sono molti i grandi autori di origine ebraica da ricordare, tra i quali Joseph Roth, il già citato Stefan Zweig, Elias Canetti, Theodor Herzl, fondatore del movimento sionista, Arthur Schnitzler, Karl Kraus, Franz Werfel, Karl Isidor Franzos, Richard Beer-Hofmann, Hugo von Hofmannstahl, convertitosi al cristianesimo, Martin Buber, Peter Altenberg, e molti altri. Vienna fu centro della significativa rivoluzione musicale dei primi anni del novecento, guidata da due grandi musicisti di origine ebraica, Gustav Mahler e Arnold Schönberg, mentre, in ambito teatrale, i «Salzburger Festspiele» devono la loro fama a Max Reinhard, che con-

<sup>11</sup> La storiografia di lingua inglese e tedesca è ricca di contributi su uno dei momenti storico-artistici più significativi per la città di Vienna quale è rappresentato dalla cosiddetta «fin de siècle», sul clima culturale che vi si respirava e sulle avanguardie artistiche e musicali che vi fiorirono. Per quanto riguarda l'apporto specificamente ebraico, si veda ad esempio: S. Beller, *Vienna and the Jews 1867-1938. A cultural history*, Cambridge 1989; G. E. Berkley, *Vienna and its Jews. The tragedy of success 1880-1980*, Cambridge 1988; J. Fraenkel (a cura), *The Jews of Austria. Essays on their life, history and destruction*, London 1967; H. Gstrein, *Judisches Wien*, Wien-München 1984; W. M. Johnston, *In Austrian mind. An intellectual and social history. 1848-1938*, Univ. of California Press, Berkeley 1983; C. E. Schorske, *Vienna fin de siècle. La culla della cultura mitteleuropea*, Bompiani, Milano 1981; H. Spiel, *Glanz und Untergang. Wien 1866-1938*, Wien 1987.

<sup>12</sup> M. John, *Zur wirtschaftlichen Bedeutung des Judentums in Österreich 1848-1938*, cit., p. 48.

<sup>13</sup> W. Häusler, *Toleranz, Emanzipation und Antisemitismus. Das österreichische Judentum des bürgerlichen Zeitalters (1782-1918)*, in A. Drabek-W. Häusler-K. Schubert (a cura), *Das österreichische Judentum, Jugend und Volk*, München 1988, pp. 106-107.

tribui al rinnovamento del teatro in lingua tedesca. La psicoanalisi nacque a Vienna, con Sigmund Freud, e, nel 1906, tutti i membri della Società Psicoanalitica viennese, tra cui Alfred Adler, Wilhelm Reich e Otto Rank erano di origine ebraica; con l'*Anschluß* i componenti dell'associazione furono costretti a lasciare Vienna, insieme a loro anche la psicoanalisi abbandonò l'Austria<sup>14</sup>. Il pensiero politico socialista, come la stessa socialdemocrazia austriaca, furono caratterizzati dalla presenza di importanti personalità di origine ebraica: Karl Renner era l'unico non ebreo tra Otto Bauer, Max Adler, Victor Adler e Rudolf Hilferding, e di origine ebraica erano alcuni degli uomini più rappresentativi della «Vienna rossa»: Julius Tandler, Hugo Breitner e Robert Danneberg. Hans Kelsen, padre della Costituzione della Prima Repubblica austriaca, emigrò negli Stati Uniti nel 1939<sup>15</sup>.

*L'Anschluß e la promulgazione delle leggi razziali in Austria, una introduzione.*

Il mattino del 12 marzo 1938, Hitler, accolto a Linz dal nuovo cancelliere austriaco Arthur Seyß-Inquart, tenne nella cittadina danubiana il suo primo discorso nella *Ostmark*; non fu Vienna, la vecchia capitale dello stato austriaco, ad essere scelta per questo ingresso trionfale del *Führer* in Austria, ma la piccola città di provincia, sua terra natale, destinata, nei suoi disegni, a divenire centro culturale di prima grandezza all'interno del «nuovo ordine europeo», a competere e superare Vienna a livello economico, industriale e, soprattutto, culturale. Linz sarebbe dovuta divenire il centro artistico della nuova Europa, un grande museo delle arti fi-

<sup>14</sup> M. Löwenthal, *Die Psychoanalytiker (1895-1938)*, in N. Leser (a cura), *Osterreichisch-jüdisches Geistes- und Kulturleben*, Band 1, cit.

<sup>15</sup> Cfr. N. Leser, *Jüdische Juristen*, in N. Leser (a cura), *Osterreichisch-jüdisches Geistes- und Kulturleben*, Band 2., cit.; N. Leser, *Jüdische Persönlichkeiten in der österreichischen Politik*, in N. Leser (a cura), *Osterreichisch-jüdisches Geistes- und Kulturleben*, Band 1, cit.

gurative, una raccolta senza precedenti delle più celebri opere espressione dell'arte germanica classica e moderna, la città il cui splendore avrebbe annunciato la definitiva realizzazione del dominio nazionalsocialista sulle altre nazioni. I tradizionali pregiudizi anti viennesi delle altre regioni austriache, il senso di lontananza e distacco delle popolazioni della provincia nei confronti della capitale cosmopolita dell'arte, la sostanziale differenza politica tra l'amministrazione socialdemocratica della città di Vienna e l'elettorato conservatore del resto dello Stato vennero sfruttati in tutto il loro potenziale dai nuovi detentori del potere perché Vienna perdesse il suo primato di centro nevralgico della politica e della cultura. Hitler e Goebbels stessi si erano espressi più volte in modo negativo trattando del futuro della capitale austriaca e il Ministro per la Propaganda aveva dichiarato la sua intenzione di fare di Vienna una città le cui istituzioni culturali fossero guidate e ispirate esclusivamente da uomini dell'organizzazione *Kraft durch Freude*, fautori di un teatro semplice e di contenuto didattico per il popolo<sup>16</sup>.

Questa politica culturale venne attuata grazie a un'adeguata legislazione, che servì da supporto legale alla persecuzione degli ebrei e di tutti i nemici del regime. I fondamenti della legislazione razziale concepita dal regime e realizzata nella discriminazione degli ebrei, furono codificati nel settembre 1935 a Norimberga; in questa occasione furono stabiliti i parametri entro i quali una persona era da considerarsi ebreo e fu delimitato l'ambito dei contatti permessi dalla legge tra ebrei e «ariani». Come premessa alla legislazione razziale, l'«ebreo», colui cioè che discendeva per «razza» da almeno tre nonni ebrei, fu privato della cittadinanza tedesca, fu allontanato dalla «comunità protettiva del

<sup>16</sup> Cfr. H. Brenner, *La politica culturale del nazismo*. Laterza, Bari 1965, pp. 280-283; O. Rathkolb, *Nationalsozialistische (Un-)Kulturpolitik in Wien 1938-1945*, in H. Seiger-M. Lunardi-P. J. Populorum (a cura), *Im Reich der Kunst. Die Wiener Akademie der bildenden Künste und die faschistische Kunstpolitik*, Verlag für Gesellschaftskritik. Wien 1990, p. 259.

Reich tedesco», fu posto a un livello inferiore rispetto ai cittadini dello Stato di «sangue tedesco o affine».

Solo il cittadino del Reich, come portatore di pieni diritti politici, può esercitare il diritto di voto negli affari politici e ricoprire un ufficio pubblico [...] un ebreo non può essere cittadino. Non ha il diritto di voto negli affari politici; non può ricoprire un ufficio pubblico<sup>17</sup>.

Già nel 1933 era stata emanata la legge sul ripristino della burocrazia professionale, che sanciva il diritto al licenziamento di coloro che non erano utili alla macchina burocratica dello Stato; gli ebrei furono i primi a essere colpiti dal provvedimento e, nel migliore dei casi, prepensionati<sup>18</sup>. È una delle leggi essenziali nel contesto dell'epurazione degli ebrei nel mondo della cultura viennese, poiché, dopo l'introduzione della legislazione nazionalsocialista in Austria, tutti i dipendenti pubblici dei settori culturali, insegnanti, docenti universitari, direttori e intendenti teatrali, vennero licenziati sulla base di questa normativa. Dietro al nome di copertura dato alla legge, si volle celare la più brutale attuazione della propaganda politica antisemita del regime, quella dell'epurazione, della «degiudeizzazione» degli apparati statali, che fu seguita, a breve termine, da un'analoga normativa in ambito privato. Attraverso leggi di questa portata, si arrivò a decretare l'esclusione degli ebrei da ogni tipo di rapporto di lavoro; il 29 giugno 1938 fu la stessa unione degli industriali ad invitare i suoi aderenti a licenziare i dipendenti ebrei<sup>19</sup>, mentre grazie a un'infinità di

<sup>17</sup> Cfr. *Reichsbürgergesetz*, 15.9.1935, «Reichsgesetzblatt» (RGBl), I, p. 1146; *Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre*, 15.9.1935. RGBl. I, p. 1146; *Erste Verordnung zum Reichsbürgergesetz*, 14.11.1935. RGBl. I, p. 1333; *Erste Verordnung zum Gesetz zum Schutze des deutschen Blutes und der deutschen Ehre*, 14.11.1935. RGBl. I, pp. 1334-1336.

<sup>18</sup> Cfr. *Gesetz zur Wiederherstellung des Berufsbeamtentums*, 7.4.1933. RGBl. I, p. 175.

<sup>19</sup> *Rundschreiben des Wiener Industriellenverbandes an alle Betriebsführer betreffend die Kündigung aller Juden und Mischlinge in der Privatwirtschaft*, 29.6.1938. Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstandes (DÖW) 5305.

provvedimenti discriminatori gli albi dei liberi professionisti si stavano liberando dei nomi di avvocati o medici ebrei. Un numero notevole di ordinanze interessò l'eliminazione dell'«influenza ebraica» dall'economia, affinché la discriminazione rappresentasse un vero e proprio guadagno per lo Stato; si mise in atto la spoliazione legale degli ebrei, la rapina dei loro beni tramite la legge. Le aziende e i negozi degli ebrei furono «arianizzati» o liquidati, i beni immobili, il denaro, i gioielli, le azioni, tutto ciò che fu possibile requisire finì per andare ad arricchire le casse del *Reich*, mentre gli ebrei vennero costretti all'emigrazione o destinati a una grama sopravvivenza nelle città tedesche in attesa della deportazione. La legislazione razziale interessò in modo particolare anche il mondo della scuola e della cultura, poiché il regime nazionalsocialista intese da un lato creare una scuola e una cultura tedesca, libere da influenze «straniere» ed «estrane» al corpo popolare tedesco» e dall'altro spingere gli ebrei ben oltre l'isolamento sociale e le privazioni materiali, verso il degrado spirituale.

*L'allontanamento degli studenti ebrei dalle scuole di Vienna.*

Dal punto di vista dell'ideologia nazionalsocialista, era inammissibile che studenti «ariani» ed ebrei frequentassero le stesse scuole, ricevendo un'istruzione simile e restando a stretto contatto nelle aule scolastiche; l'educazione a riconoscere la differenza tra le razze non avrebbe dato i frutti sperati se fossero nate amicizie tra studenti di «razze» diverse. Uno dei compiti e degli scopi dell'educazione nazionalsocialista consisteva nel formare il nuovo «uomo nazionalsocialista», nell'inquadrare bambini e giovani nelle organizzazioni di partito per guadagnarli all'ideologia del regime; gran parte dell'indottrinamento era delegato all'istruzione scolastica, nuovi programmi, stereotipi antisemiti e isolamento degli studenti ebrei avrebbero educato i giovani al riconoscimento

del pericolo della mescolanza delle razze per il popolo tedesco. Gli esercizi ginnici in formazioni premilitari, la biologia, la storia, lo studio delle origini del popolo tedesco, avrebbero dovuto istruire sulla dottrina delle razze, mentre punti nevralgici del nuovo tipo di educazione sarebbero stati l'accettazione del *Führerprinzip*, dei principi di fedeltà, di dovere e di combattività. Molti insegnanti della scuola dell'obbligo o della scuola superiore, già prima dell'avvento del regime nazionalsocialista, dichiaravano la loro vicinanza all'ideologia antisemita e le loro simpatie filo germaniche<sup>20</sup>; i libri di testo utilizzati esaltavano gli autori «tedeschi», da Schiller si estraevano esclusivamente le attitudini guerresche e nazionaliste, mentre autori «ebrei» come Heine erano disprezzati. Non va inoltre sottovalutato il fatto che non si riteneva necessaria per gli ebrei un'istruzione dello stesso tipo e livello di quella assicurata agli studenti «ariani»: un'adeguata legislazione razziale in ambito scolastico li avrebbe allontanati progressivamente dalle scuole fino al definitivo divieto di istruzione per gli ebrei<sup>21</sup>.

Il problema della cosiddetta «giudaizzazione» delle scuole e delle università era già stato affrontato dal regime nazionalsocialista nell'aprile del 1933 con l'emanazione della Legge contro il sovraffollamento delle scuole e delle università tedesche; si decretava che in occasione delle iscrizioni degli studenti nelle scuole e nelle università, con esclusione della scuola dell'obbligo, il numero dei non ariani non avrebbe do-

<sup>20</sup> Gli insegnanti austriaci membri dell'Associazione degli Insegnanti Nazionalsocialisti, ancora prima del 1933, erano molti di più di quelli dell'organizzazione gemella tedesca. Cfr. H. Dachs, *Schule und Erziehung in der «Ostmark»*, in E. Talos-E. Hanisch-W. Neugebauer (a cura), *NS-Herrschaft in Österreich 1938-1945*, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien 1988, p. 220.

<sup>21</sup> Cfr. W. Pötsch, *Die Diskriminierung der Wiener Juden im öffentlichen Leben 1938-1943*, Diss., Wien 1978; O. Achs-E. Tesar, *Schule und Erziehung*, in Wien 1938, hrsg. v. S. Ganglmair, 110. Sonderausstellung des Hist. Museums der Stadt Wien, Rathaus Volkshalle 11. März bis 30. Juni 1988, Bundesverlag, Wien 1988, p. 165; P. Pulzer, *The rise of political Antisemitism in Germany and Austria*, Halban, London 1988, p. 300; E. Epler, intervistato da Ruth Beckermann, in R. Beckermann (a cura), *Die Mazzesinsel. Juden in der Wiener Leopoldstadt 1918-1938*, Wien-München, 1984.

vuto superare la percentuale degli ebrei rispetto alla popolazione totale del *Reich*: era istituito il cosiddetto «numero chiuso» per gli ebrei<sup>22</sup>. Ma fu nella primavera del 1938, che vennero accelerati i provvedimenti discriminatori verso gli studenti ebrei; nel giro di pochi mesi le scuole e le università del *Reich* furono definitivamente «epurate» dalla presenza di studenti e insegnanti ebrei. Per quanto riguarda l'Austria, poi, i cambiamenti nella scuola, tra cui anche il licenziamento degli insegnanti e l'allontanamento degli studenti ebrei, furono condotti a termine in modo veloce ed efficiente, anche perché vi presero parte massicciamente uomini delle istituzioni scolastiche austriache; l'allineamento della scuola austriaca ai regolamenti del nuovo regime si verificò senza che gli venisse opposta una significativa resistenza.

Uno dei provvedimenti di maggiore rilevanza tra quelli riguardanti la scuola si fa risalire al 27 aprile 1938<sup>23</sup>: gli studenti ebrei delle *Mittelschulen* statali viennesi vennero prima separati in classi speciali o in file di banchi solo per ebrei, come racconta Gertrude Horn<sup>24</sup>, e, in un secondo momento, relegati in scuole per ebrei nel I, II, III e IX distretto<sup>25</sup>. Per il resto dell'anno scolastico, furono previste per i circa 6.000 studenti ebrei sei *Mittelschulen* ebraiche<sup>26</sup>: due

<sup>22</sup> *Gesetz gegen die Überfüllung deutscher Schulen und Hochschulen*, 25.4.1933, RGBl. I, p. 225; *1. Verordnung zur Durchführung des Gesetzes gegen die Überfüllung deutscher Schulen und Hochschulen*, 25.4.1933, RGBl. I, p. 226.

<sup>23</sup> Cfr. «Verordnungsblatt des Stadtschulrates für Wien», 11. Stück, 1.6.1938, citato in W. Potsch, *Die Diskriminierung der Wiener Juden im öffentlichen Leben*, cit., p. 41.

<sup>24</sup> Racconto di Gertrude Horn, pubblicato in *Jüdische Schicksale. Berichte von Verfolgten*, hrsg. v. DÖW, Österreichischer Bundesverlag, Wien 1992, p. 221.

<sup>25</sup> Cfr. «Neues Wiener Tagblatt», 28.4.1938; «Mitttagausgabe», 29.4.1938.

<sup>26</sup> «Mitttagausgabe», 15.6.1938. Gerhard Botz, nel suo studio approfondito dal titolo *Wien vom Anschluß zum Krieg*, Jugend und Volk, Wien-München 1978, afferma, a pagina 243, che le *Mittelschulen* previste per gli ebrei erano otto, mentre Jonny Moser, nel contributo *Das Schicksal der Wiener Juden in den März- und Apriltagen 1938*, in F. Czeike (a cura), *Wien 1938. Forschungen und Beiträge zur Wiener Stadtgeschichte*, Band 2., Verein für die Geschichte der Stadt Wien, Wien 1978, a pagina 179, conta solo sei scuole ebraiche, con l'aggiunta della scuola «mista» per ariani ed ebrei nell'Albertgasse. Nella «Reichspost» del 13 luglio 1938 si parlava invece di otto scuole superiori per ebrei,

*Gymnasien*, ginnasi in cui veniva impartita un'istruzione di tipo umanistico, uno nella Zirkusgasse (II dis., il distretto in cui risiedeva gran parte della popolazione ebraica viennese) e uno nella Wasagasse (IX dis., abitato soprattutto dal ceto medio-borghese delle libere professioni), due *Realgymnasien*, ginnasi a carattere scientifico, uno nella Kleine Sperlgasse (II dis.) e l'altro nella Unterbergergasse (II dis.), e due *Realschulen*, scuole professionali, quella nella Schottenbastei (I dis., il centro storico e governativo della città) e una nella Radetzkystraße (III dis., quartiere residenziale borghese). Inoltre, il *Realgymnasium* nella Albertgasse (VIII dis., quartiere residenziale) venne diviso in due parti, ricavandone classi separate per studenti ebrei<sup>27</sup>. La scuola nella Albertgasse, come testimonia «Karl Jellinek», era in realtà una *Hauptschule*, una scuola media, nella quale vennero concentrati tutti quei *Mischlinge* che, pur non appartenendo alla religione mosaica, erano considerati *Geltungsjuden*, cioè coloro che la legge considerava ebrei a tutti gli effetti per

senza specificare però di quali si trattasse. Anche per quanto riguarda il numero approssimativo di studenti ebrei delle *Mittelschulen* nei primi mesi dopo l'*Anschluß*, non c'è accordo tra Botz e Moser. La «Mittagaussgabe» del 15 giugno 1938 riporta la cifra di circa 6 000 *Mittelschuler* ebrei, da suddividersi nelle sei scuole previste; mentre Gerhard Botz concorda con questa cifra, per Jony Moser gli studenti delle scuole superiori sono circa 5.000. Cfr. inoltre, O. Ach - E. Tesar, *Schule und Erziehung*, cit., p. 166.

<sup>27</sup> «Neues Wiener Abendblatt», 29.4.1938; «Neues Wiener Tagblatt», 30.4.1938. Sigmund Nissel racconta che nel 1938 abitava col padre in una grande villa nel XV distretto. Dopo l'*Anschluß* frequentò ancora per qualche tempo il *Realgymnasium* nella Diefenbachgasse (XV dis.), fino a quando il direttore non cacciò tutti gli ebrei e lui dovette trasferirsi nel II distretto, nello *Judengymnasium* della Kleine Sperlgasse; anche Egon Schwarz, residente nel III distretto, nella Geologengasse, dopo l'*Anschluß* fu costretto ad andare a scuola nella Kleine Sperlgasse. I racconti di Sigmund Nissel e di Egon Schwarz sono pubblicati in S. Radax-Ziegler, *Sie kamen durch. Das Schicksal 10 jüdischer Kinder und Jugendlichen, die 1938-39 aus Österreich fluchten mußten*, Wien 1988, pp.12-13 e p.32. Lotte Freiberger racconta invece che nella sua classe solo lei e un'altra studentessa erano di religione ebraica, ma dopo l'*Anschluß*, quando vennero letti i nomi di coloro che, secondo le Leggi di Norimberga, poiché ebrei, dovevano lasciare la scuola, lei si rese conto che quasi la metà della classe era formata da ragazze ebrei battezzate, che non avevano alcuna idea della loro origine e che, piangendo, furono costrette ad andarsene. Il racconto di Lotte Freiberger è pubblicato in *Jüdische Schicksale*, cit., p.196.

motivi razziali<sup>28</sup>. Il 30 aprile, il «Völkischer Beobachter», il quotidiano nazionalsocialista nella sua edizione viennese, poteva annunciare che «la separazione di base degli studenti ariani dagli studenti ebrei nelle *Mittelschulen* viennesi è stata condotta a termine con grande velocità. Il fatto che questa epurazione sia avvenuta prima di tutto nelle *Mittelschulen* [...] ha ragioni esterne e interne. Il motivo esterno è che non esistevano impedimenti legali, quello interno, il motivo più importante, sta nel fatto che proprio negli anni decisivi della formazione della nostra gioventù tedesca, può essere preteso, con ragione, di crescere in un sano ambiente ariano». Si affermava inoltre, che la veloce attuazione del provvedimento era «anche nell'interesse degli ebrei», poiché, nei primi giorni dopo l'*Umbruch*<sup>29</sup>, «la giusta reazione degli studenti e dei genitori ariani contro la passata sproporzione aveva condotto a contrasti [...] i provvedimenti in questione [...] facilitano molto la vita agli ebrei [...]»<sup>30</sup>.

A partire dai primi giorni del mese di maggio, lo stesso provvedimento di separazione interessò anche le scuole dell'obbligo, *Pflichtschulen* (*Volksschule* e *Hauptschule*), e le scuole di specializzazione, *Fortbildungsschulen*<sup>31</sup>; furono istituite complessivamente quattordici scuole dell'obbligo per ebrei, suddivise nei vari distretti, con 148 classi per 5.992 bambini<sup>32</sup>; fino alla fine di quell'anno scolastico, vi avrebbero insegnato ancora professori «ariani»<sup>33</sup>. Willy Müller, che nel marzo 1938 frequentava la classe quarta della *Hauptschule* nel XVIII distretto, racconta:

<sup>28</sup> Racconto di «Karl Jellinek» (si tratta probabilmente di uno pseudonimo), pubblicato in *Judische Schicksale*, cit., p. 225.

<sup>29</sup> Espressione che sta a indicare l'ingresso delle truppe tedesche sul suolo austriaco.

<sup>30</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 30.4.1938.

<sup>31</sup> Cfr. G. Botz, *Wien vom Anschluß zum Krieg*, cit., p. 243; O. Achs-E. Tesar, *Schule und Erziehung*, cit., p. 166.

<sup>32</sup> *Übernahme der jüdischen Schulen durch die Kultusgemeinde*. 9. Oktober 1939. DÖW 9649. Cfr. inoltre: «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 2.7.1938: «Reichspost», 13.7.1938.

<sup>33</sup> «Verordnungsblatt des Stadtschulrates für Wien», 11. Stück, 1.6.1938, citato in W. Pötsch, *Die Diskriminierung der Wiener Juden*, cit., p. 42.

Dopo alcune settimane di «vacanza», fummo trasferiti in una scuola nel IX distretto; era una scuola di raccolta per gli ebrei dei distretti VIII, IX, XVIII e XIX e si trovava all'angolo tra la Währingerstraße e la Spitalgasse. [...] A questo punto, non esistevano più lezioni di nessun tipo. l'unica cosa che noi potevamo ascoltare dai nostri otto insegnanti era la presunta colpa degli ebrei per la prima guerra mondiale perduta, per la disoccupazione e per tutti i problemi del periodo tra le due guerre. [...] Invece che lezione, abbiamo dovuto ascoltare solo la propaganda dello «Stürmer»<sup>34</sup>. Essi erano insegnanti cristiani, onesti Parteigenosse<sup>35</sup>.

La discriminazione razziale colpì, nei primi mesi del 1938, anche gli insegnanti ebrei di tutte le scuole statali, ai quali, a partire dall'ottobre 1936, era già stato proibito dare lezioni private a studenti ariani<sup>36</sup>: il 20 marzo 1938, il «Völkischer

<sup>34</sup> Noto settimanale di Norimberga fondato nel 1927 da Julius Streicher, violentemente antisemita: nella prima pagina di ogni numero, dalla fondazione fino a fine guerra, a caratteri cubitali, si poteva leggere «gli ebrei sono la nostra disgrazia!». Il compito principale che lo «Stürmer» si era prefisso, quindi, con parole, ma soprattutto, con immagini particolarmente raccapriccianti, era quello di combattere e di sconfiggere l'ebraismo; tutto quello contro cui il nazionalsocialismo combatteva era «ebraico»: ad esempio, uno dei motti ricorrenti nelle pagine interne della rivista era «il bolscevismo rappresenta il radicale dominio ebraico (Julius Streicher)». Vi venivano inoltre attualizzati tutti quegli stereotipi tradizionali antisemiti che potevano far facile breccia nella coscienza delle masse; si tornava a parlare di «assassini rituali», di ebrei truffatori, sporchi, del Talmud come testo ispiratore del dominio mondiale ebraico, accanto alle nuove teorie razziali di cui l'ideologia nazionalsocialista era impregnata e alle dilaganti e sinistre storie sui crimini sessuali che sarebbero stati commessi dagli ebrei. Cfr. K. Schubert, *Vom Rassenhaß zum Völkermord*, in *Der Novemberpogrom 1938. Die «Reichskristallnacht» in Wien*, 116. Sonderausstellung des Hist. Museums der Stadt Wien, 10. November 1988 bis 29. Jänner 1989, Eigenverlag der Museen der Stadt Wien, Wien 1988, pp. 23-25; W. L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1962.

<sup>35</sup> Membri del partito. Racconto di Willy Müller, pubblicato in *Jüdische Schicksale*, cit., p. 127.

<sup>36</sup> *Richtlinien für die Erteilung von Unterrichtserlaubnisscheinen und Privatschulkonzessionen*, 15.10.1936, pubblicato in J. Walk (a cura), *Das Sonderrecht für die Juden im NS-Staat*, 2. Auflage, C.F. Müller Verlag, Heidelberg 1996, pp.173-174 e in B. Blau, *Das Ausnahmerecht für die Juden in Deutschland 1933-1945*, Verlag Allgemeiner Wochenzeitung der Juden in Deutschland, Düsseldorf 1965, p.37.

Beobachter» rese noto che «gli insegnanti ebrei devono essere considerati immediatamente congedati e non devono più fare ingresso nelle nostre scuole»<sup>37</sup>. Gli insegnanti ebrei avrebbero dovuto essere impiegati esclusivamente in scuole ebraiche<sup>38</sup> e, a partire dall'anno scolastico 1938/39, i bambini ebrei sarebbero stati istruiti esclusivamente da insegnanti ebrei; «insegnanti ebrei sono da considerarsi quegli ebrei o *Mischlinge* che sono stati licenziati e che verranno nuovamente messi a disposizione per i bambini ebrei. Gli insegnanti ariani non saranno più obbligati, in futuro, al compito intollerabile di fare lezione agli ebrei»<sup>39</sup>. Poiché l'ordine di licenziamento arrivò anche per i professori universitari, molti dei migliori docenti delle facoltà austriache furono costretti a insegnare negli istituti ebraici di livello inferiore<sup>40</sup>. Il 15 giugno 1938, un comunicato dell'Associazione degli insegnanti nazionalsocialisti di Vienna, *NS-Lehrbund Gau-Wien*, rese noto che una recente ordinanza aveva regolato una volta per tutte «la questione ebraica» in tutte le scuole:

1. Divieto di lezione comunitaria per studenti ariani e studenti ebrei [...] in tutte le scuole (quindi anche in quelle private).
2. Divieto, per gli studenti ebrei, di studiare negli istituti di insegnamento [...] e nelle accademie di commercio.
3. Arretramento del numero degli studenti ebrei nelle *Mittelschulen* [...] fino al 2% del numero complessivo degli studenti.

Questa stessa ordinanza annunciava che, a partire dal successivo anno scolastico, gli studenti ebrei avrebbero potuto usufruire di una sola *Mittelschule* ebraica privata, il

<sup>37</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 20.3.1938.

<sup>38</sup> *Übernahme der jüdischen Schulen durch die Kultusgemeinde*, 9. Oktober 1939, DÖW 9649; «Reichspost», 13.7.1938.

<sup>39</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 2.7.1938.

<sup>40</sup> Gertrude Putschin, dopo il marzo 1938 studentessa presso il *Realgymnasium* nella Albertgasse, ricorda: «[Ci] fecero lezione anche i professori universitari, poiché anche loro erano stati cacciati dai loro posti». Il racconto di Gertrude Putschin è pubblicato in *Jüdische Schicksale*, cit., p. 271.

*Privatrealgymnasium* «Chajes» nel quartiere Brigittenau, e di una scuola di commercio ebraica, i cui programmi di insegnamento sarebbero stati incentrati quasi esclusivamente sulle necessità legate all'emigrazione. Anche il numero degli studenti ebrei delle scuole superiori sarebbe dovuto passare dai circa 6.000 dei primi mesi del 1938, a complessive 450/500 unità<sup>41</sup>.

È del 4 luglio 1939 il decreto più importante per quanto riguarda la scuola; mediante questa ordinanza, valida in tutte le regioni del *Reich*, tutti gli oneri relativi all'istruzione degli ebrei vennero scaricati sulle spalle delle associazioni di rappresentanza delle comunità ebraiche:

§6.

1. [...] [La *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*<sup>42</sup>] è obbligata a provvedere alla scolarizzazione degli ebrei.

<sup>41</sup> Cfr. «Mittagaussgabe», 15.6.1938; «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 2.7.1938; «Reichspost», 13.7.1938.

<sup>42</sup> Associazione Nazionale degli Ebrei in Germania; in origine *Reichsvertretung der deutschen Juden*, Rappresentanza Nazionale degli Ebrei Tedeschi, venne fondata il 17 settembre 1933, dopo lo scioglimento del «Central Verein», per iniziativa di Georg Hirschland e di Hugo Hahn, rispettivamente, presidente della comunità ebraica e rabbino di Essen. Formalmente, la nuova organizzazione sostituiva una vecchia unione delle *Landesverbände*, associazioni regionali, nata con lo scopo di unificare le numerose e diverse realtà all'interno delle comunità ebraiche tedesche. Dopo la presa del potere da parte di Hitler, da varie parti all'interno delle comunità ebraiche tedesche, si era chiesto che venisse istituita un'associazione unitaria, per superare, collaborando, le difficoltà a cui sarebbero andati incontro gli ebrei tedeschi. Il 25 aprile 1933, venne istituita una commissione di 5 membri, di cui facevano parte il rabbino Leo Baeck, il banchiere Carl Melchior, il Dr. Löwenstein, dell'unione dei soldati ebrei, il Dr. Blumenfeld, sionista e il Dr. Brodnitz, del «Central Verein», con il compito di arrivare all'elaborazione di uno statuto per la nuova associazione. Membri della *Reichsvertretung der Juden in Deutschland* sarebbero divenuti: Leo Baeck, eletto presidente, Otto Hirsch, capo dell'esecutivo, Siegfried Moses, sionista, Rudolf Calmann, della CV di Colonia, il rabbino ortodosso Jakob Hoffmann, Leopold Landenberger, per l'Unione dei Soldati Ebrei, Franz Meyer, sionista, Julius Seligsohn, liberale e Heinrich Stahl, liberale. Nel luglio del 1939, la *Reichsvertretung der Juden in Deutschland* venne riformata e mutata in una organizzazione di raccolta di tutte le comunità ebraiche del Reich, sotto il controllo diretto della Gestapo. I suoi compiti non cambiarono molto rispetto ai mesi e agli anni precedenti, ma i suoi dirigenti vennero nominati direttamente dal *Sicherheitsdienst*, il Servizio di Sicurezza. La *Reichsvertretung* venne chiusa dalla Gestapo il 10 giugno 1943, avendo esaurito i suoi compiti con la conclu-

2). A questo scopo, la *Reichsvereinigung* deve istituire e mantenere il numero necessario di scuole elementari. Può inoltre mantenere scuole medie e scuole di livello superiore, scuole professionali e tecniche o corsi speciali che siano necessari all'emigrazione degli ebrei.

3) La *Reichsvereinigung* deve provvedere all'istruzione e al mantenimento degli insegnanti delle scuole da lei istituite.

4) Le scuole istituite dalla *Reichsvereinigung* sono scuole private.

#### §7

Gli ebrei possono frequentare solo scuole della *Reichsvereinigung*. [...]

#### §8.

1) Le scuole pubbliche o private ebraiche esistenti [...] vengono chiuse, se la *Reichsvereinigung* non le rileva entro un termine stabilito dal Ministro per la Scienza, l'Educazione e l'Istruzione Popolare, in collaborazione con il Ministro dell'Interno. [...] <sup>43</sup>.

Quindi, in un documento della sezione istruzione popolare dell'amministrazione viennese del 9 ottobre 1939, veniva fatto un resoconto dettagliato dell'assunzione da parte della *Israelitische Kultusgemeinde Wien (IKG)*<sup>44</sup>, in ottemperanza

sione della deportazione degli ebrei dal Reich. Cfr. G. Plum, *Deutsche Juden oder Juden in Deutschland?*, in W. Benz (a cura), *Die Juden in Deutschland 1933-1945. Leben unter nationalsozialistischer Herrschaft*, C.H. Beck Verlag, München 1988, pp. 49-74; M. Grunewald, *The beginning of the Reichsvertretung*, in Leo Baeck Institute (LBI), «Year Book», 1 (1956), pp. 57-58.

<sup>43</sup> RGBl. I, p. 1097.

<sup>44</sup> La comunità di culto israelita di Vienna era l'istituzione semi-pubblica che aveva tradizionalmente il compito di occuparsi di tutte le necessità degli ebrei viennesi in fatto di religione e che, a partire dal 1890, aveva avuto il diritto di riscuotere dai suoi membri denaro in forma di tasse. Sotto il governo nazional-socialista, la IKG rappresentò il referente istituzionale degli ebrei viennesi; le autorità naziste fecero capo a questa istituzione per ogni tipo di provvedimento o norma riguardanti gli ebrei di Vienna, fossero essi iscritti alla comunità di culto o non religiosi.

ai dettami della legge, dell'impegno a occuparsi delle scuole ebraiche: le 14 *Pflichtschulen* ebraiche si occupavano, per l'anno scolastico 1938/39, di 5.788 bambini e impiegavano 116 insegnanti ebrei, mentre all'unica *Oberschule*, scuola superiore ebraica, lo «*Jüdisches Lyzeum*» (ex *Chajesrealgymnasium*), erano iscritti solo 360 studenti e impiegati 28 insegnanti ebrei<sup>45</sup>. «Anche il problema delle *Mittelschulen* femminili totalmente giudaizzate [era] stato risolto in modo radicale. Finora, le scuole superiori femminili erano fuori questione per i genitori ariani, poiché, nella misura in cui esse non erano di proprietà di un monastero, erano frequentate quasi esclusivamente da ebreo. Grazie all'intervento scrupoloso dell'amministrazione viennese, non ci [furono] più, nelle scuole superiori femminili, né insegnanti ebrei, né studentesse ebreo»<sup>46</sup>.

Con il novembre 1938, in seguito e come conseguenza dell'assassinio del diplomatico tedesco Ernst von Rath a Parigi, tutti gli studenti ebrei delle scuole dell'obbligo e di quelle superiori, furono cacciati, senza eccezione, da scuole frequentate anche da ragazzi tedeschi o nelle quali le lezioni erano loro impartite da insegnanti tedeschi<sup>47</sup>. Da un lato, è probabile che l'ordinanza si riferisse a quelle rare scuole «miste» ancora esistenti come il *Realgymnasium* nella *Albertgasse*, dall'altro, come non sottolineare la valenza propagandistica di questo provvedimento, preso all'indomani della cosiddetta *Reichskristallnacht*, del pogrom contro gli ebrei messo in atto dal regime nazionalsocialista il 9 e il 10 novembre.

Una statistica riferita all'anno scolastico 1939/40 riporta dati sul numero e sul tipo di scuole per ebrei rimaste a Vienna a quella data e sul numero degli studenti che le frequentavano, in rapporto al numero di scuole e di studenti ariani. I 782 scolari ebrei ammessi a frequentare la *Vol-*

<sup>45</sup> *Übernahme der jüdischen Schulen durch die Kultusgemeinde*, 9. Oktober 1939. DOW 9649.

<sup>46</sup> «*Völkischer Beobachter*» Ausgabe Wien, 2.7.1938.

<sup>47</sup> «*Völkischer Beobachter*» Ausgabe Wien, 15.11.1938.

*ksschule*, suddivisi in 24 classi, avevano accesso a 7 scuole, mentre per i 71.002 scolari ariani erano disponibili 428 scuole per un totale di 2.170 classi; anche per quanto riguarda la *Hauptschule*, erano 7 le scuole disponibili per i 1.321 studenti ebrei, suddivisi in sole 35 classi, mentre i 45.066 studenti ariani, suddivisi in 1.421 classi, frequentavano 202 *Hauptschulen*<sup>48</sup>. Si ricava facilmente che nella *Volksschule* il numero di scolari ariani per ogni classe era in media di 32 ragazzi, come quello degli scolari ebrei nelle scuole per ebrei. Una notevole variazione si riscontra invece nelle *Hauptschulen* nelle quali il numero medio di scolari ariani per ogni classe era di 31, mentre quello degli scolari ebrei era di 37. È facile presumere che, con il passare degli anni, fosse sempre più difficile per la comunità ebraica perseguitata organizzare e finanziare scuole di livello superiore alla primaria. Nella statistica non si fa cenno, infatti, alla presenza a Vienna di scuole di istruzione superiore per studenti ebrei<sup>49</sup>, una situazione, come si è visto in precedenza, in netto contrasto con l'alto livello di scolarizzazione che aveva caratterizzato la comunità ebraica prima del 1938; gli studenti ebrei della *Mittelschule* avevano rappresentato in media il 26,4% di tutti gli studenti della scuola superiore di Vienna, una percentuale di molto superiore a quella della popolazione ebraica viennese rispetto alla popolazione totale della città. In particolare, gli ebrei rappresentavano il 27,9% degli studenti dei ginnasi e il 44,4% degli studenti dei *Realgymnasien*, scuole che, rilasciando un diploma di tipo commerciale, erano frequentate dai figli della piccola borghesia ebraica dei commerci e dell'artigianato. La percentuale degli studenti ebrei era inoltre molto alta negli studi universitari, il 26,1%, soprattutto in facoltà che davano accesso alle libe-

<sup>48</sup> *GroßWien in Zahlen (streng vertraulich! Nur für den Amtsgebrauch bestimmt! Verschlussen aufzubewahren!)*, hrsg. v. der Gemeindeverwaltung Wien, statistische Abteilung, Wien 1940, pp. 38-43.

<sup>49</sup> *Ibidem; Übernahme der jüdischen Schulen durch die Kultusgemeinde*, 9. Oktober 1939. DOW 9649.

re professioni<sup>50</sup>. La statistica del 1939/40 offre inoltre l'opportunità di constatare che il numero complessivo degli scolari ebrei nelle *Volksschulen* era molto più basso di quello degli scolari ebrei nelle *Hauptschulen*; di solito, in condizioni normali, si verificava la situazione inversa, come infatti si può rilevare nel caso degli scolari ariani. È probabile che questa particolarità possa essere ricondotta al fatto che molti bambini ebrei tra i cinque e i dieci anni, a questa data, erano già riusciti a emigrare grazie ai primi *Kindertransporte*<sup>51</sup>.

La seppur limitata possibilità di frequentare la scuola per gli ebrei ebbe termine con la fine dell'anno scolastico 1941/42: il 16 luglio 1942, venne sancita la definitiva chiusura di tutte le scuole ebraiche; Josef Löwenherz, presidente della IKG, comunicò ufficialmente al Dr. Murmelstein, responsabile dell'ufficio della comunità incaricato di tutti i provvedimenti relativi alla scuola, che, a seguito di un colloquio con l'ispettore Rixinger della Gestapo, «in accordo con il Ministero per la Scienza, l'Istruzione e la Cultura Popolare, tutte le scuole ebraiche devono essere chiuse a partire dal 30 giugno in poi. Allo stesso tempo mi [a Löwenherz] viene fatto sapere, che, a partire dal 1 luglio 1942, è proibita ogni lezione a bambini ebrei da parte di insegnanti pagati o non pagati, anche in cicli di scuola privata. Gli insegnanti devono essere licenziati. [...] A una mia domanda, chiarisce il signor ispettore Rixinger, che i giardini d'infanzia in cui non viene impartita nessuna lezione, possono restare aperti, come anche i corsi professionali, nei quali le ragazze vengono occupate in lavori di cucito»<sup>52</sup>. Era un

<sup>50</sup> Cfr. E. Emsenhuber, *Die Wiener Juden in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, cit., pp. 112-114.

<sup>51</sup> Trasporti di bambini verso l'Inghilterra principalmente, organizzati dalla IKG tra il dicembre del 1938 e l'agosto del 1939, grazie all'aiuto finanziario delle organizzazioni internazionali ebraiche che si occupavano di facilitare l'emigrazione degli ebrei perseguitati del Reich tedesco.

<sup>52</sup> *Aktennotiz des Leiters der IKG Wien betreffend die Schliessung der jüdischen Schulen und das Verbot jedes Schulunterrichtes*, 16.7.1942. DOW 8496, pubblicato in *Widerstand und Verfolgung in Wien 1934-1945. Eine Dokumentation*, hrsg. v. DOW, Osterreichischer Bundesverlag, Wien 1975, cit., p. 262.

provvedimento del tutto coerente con la politica generale del *Reich* nei confronti degli ebrei intrapresa a partire dall'inizio del 1942: l'annientamento delle comunità delle città tedesche tramite la deportazione in massa, la «soluzione finale» della questione ebraica; in quest'ottica era inutile agli occhi del regime permettere una ulteriore possibilità di istruzione per i bambini ebrei.

*«Degiudeizzazione» all'Università e alle accademie d'arte di Vienna.*

L'Università di Vienna era stata tradizionalmente teatro di forme estreme di antisemitismo e di tendenze antiaustriache. A metà Ottocento, molti studenti ebrei liberali avevano fatto parte dei gruppi universitari nazionalisti tedeschi e il «*Deutscher Schulverein*», l'Associazione Studentesca Germanica, fondata nel 1880, aveva finanziato numerose scuole ebraiche nelle zone di confine dell'impero, nell'intento di incentivare la cultura tedesca; già verso la fine del secolo però, numerosi gruppi studenteschi si riconobbero nella campagna antisemita di Georg Schönerer, il cui motto suonava «Senza Giuda, senza Roma, costruiamo il Duomo pan-germanico»<sup>53</sup>. L'antisemitismo razzista studentesco si manifestò infatti in modo più violento nelle università austriache rispetto a quelle tedesche, poiché era riuscito a unire insieme le due anime del nazionalismo e del clericalismo. Specialmente nelle zone periferiche dell'impero, gli studenti tedeschi temevano, entrando in competizione con le minoranze nazionali che avanzavano nelle libere professioni e nella burocrazia, di finire per ingrossare il già folto proletariato intellettuale. Sembra inoltre che il razzismo, a differenza del

<sup>53</sup> Cit. in E. Klamper, «*Sie sollen sie nicht haben. / des Ostens deutsche Mark. / solang noch deutsche Knaben. / sie schirmen Waffenstark.*», in *Wien 1938*, hrsg. v. S. Ganglmair, 110. Sonderausstellung des Hist. Museums der Stadt Wien, cit., p. 180.

conservatorismo e dell'antisemitismo sociale, esercitasse sugli studenti un forte potere d'attrazione, per il suo essere una «teoria»: la «Libertas» fu la prima associazione studentesca che espulse gli ebrei con la motivazione che questi non sarebbero mai stati dei tedeschi, neppure se battezzati. Con il 1890 tutte le associazioni studentesche erano divenute antisemite<sup>54</sup>. Durante la Prima Repubblica, le università divennero teatro di scontri aperti tra studenti antisemiti ed ebrei; le cattive condizioni economiche dell'Austria postbellica, il declassamento del ceto medio da cui molti studenti provenivano, la sconfitta militare e la marginalità della neonata piccola Repubblica austriaca, indirizzarono gli studenti verso la ricerca di un capro espiatorio. Nel 1923 tre manifestazioni antisemite coincisero con l'approvazione, alla *Technische Hochschule*, di una «quota» per l'ammissione di studenti stranieri ed «ebrei», che fu accolta dalla stampa cristiano-sociale come misura necessaria contro «l'inondazione di razze straniere»<sup>55</sup>, mentre il deputato cristiano-sociale Ignaz Seipel si scagliava contro il tipo speciale di «stranieri» che occupavano il posto dei figli del «popolo originario»<sup>56</sup>. Il 20 marzo 1930, il Senato Accademico dell'Università di Vienna approvò una ordinanza che suddivideva gli studenti secondo le cosiddette «*Studenten Nationen*», cioè sulla base della lingua madre e dell'origine: la conseguenza più prossima doveva essere l'esclusione degli ebrei dalla comunità studentesca austro-tedesca, ma l'ordinanza venne soppressa nel giugno dello stesso anno dal tribunale costituzionale per «motivi formali». Intanto, già nel 1926 era stato fondato a Vienna il *Nationasozialistischer Deutscher Studentenbund*, l'Unione Studentesca Tedesca Nazionalsocialista, che, alle elezioni universitarie del 1931 divenne la fazione più forte

<sup>54</sup> Cfr. P. Molisch, *Politische Geschichte der deutschen Hochschulen in Österreich von 1848 bis 1918*, Wien-Leipzig 1939, pp. 119-120; P. Pulzer, *The rise of political Antisemitism in Germany and Austria*, cit., pp. 152-153 e pp. 241-24; G. E. Berkley, *Vienna and its Jews. The tragedy of success 1880-1930*, cit., p. 73.

<sup>55</sup> Cfr. W. Hannot, *Die Judenfrage in der katholischen Tagespresse Deutschlands und Österreichs 1923-1933*, Grünwald, Mainz 1990, pp. 162-163.

<sup>56</sup> -Reichspost-, 23.9.1920.

in tutte le facoltà, contribuendo a inasprire i contrasti con gli ebrei<sup>57</sup>.

L'università riaprì ufficialmente il 25 aprile 1938, dopo la pausa seguita all'*Anschluß*, con una grande cerimonia alla presenza del *Gauleiter* Josef Bürckel<sup>58</sup>. Il professor Fritz Knoll, attivo membro del partito illegale prima del 1938, venne nominato nuovo commissario rettore e *Führer* dell'università, mentre commissari decani divennero i professori Eduard Pernkopf e Viktor Christian. Al rettore furono sottoposte l'organizzazione studentesca, *NS-Studentenbund* e quella dei docenti, *NS-Dozentenbund*, regolate come rappresentanze indipendenti nel Senato Accademico sotto il controllo di un proprio *Führer*. La rappresentanza studentesca ottenne di esercitare il controllo e di apporre un proprio timbro sugli *Ariernachweis*, i certificati di arianità degli studenti e uno dei suoi primi provvedimenti fu quello di appendere alla porta della sala di lettura della biblioteca un cartello con la scritta «ebrei indesiderati». Il passaggio dei poteri in mano ai nazionalsocialisti non incontrò ostacoli significativi; un esempio per tutti: Fritz Knoll, già prima dell'*Anschluß*, aveva tenuto lezione all'Istituto di Botanica, di cui era direttore, in divisa delle SS, facendo aperta propaganda per l'annessione. I cambiamenti nelle materie d'insegnamento non furono particolarmente significativi, grazie all'orientamento filo tedesco del governo Schuschnigg durante i mesi precedenti l'annessione. Le materie di centrale importanza per l'educazione nazionalsocialista, come storia o germanistica, videro continuità nei temi, nei metodi d'insegnamento e nei docenti, anche perché gli esponenti di punta di queste discipline, Heinrich Srbik e Josef Nadler, erano stati fino dal 1936 figure di primo piano del movimento per l'*Anschluß* e avevano impostato il loro insegnamento sull'i-

<sup>57</sup> W. Hannot, *Die Judenfrage in der katholischen Tagespresse Deutschlands und Österreichs*, cit., p.166; E. Klamper, «*Sie sollen sie nicht haben*», cit., p. 183.

<sup>58</sup> Il Commissario Statale per la riunificazione dell'Austria al Reich Tedesco.

deologia della comunità popolare e dello Stato forte sotto la guida di un *Führer*. Fu invece eliminato l'esame obbligatorio sulle basi storiche e ideologiche dello Stato austriaco e fu introdotto il concetto di «razza» in materie come etnologia, storia antica e preistoria, antropologia, psicologia<sup>59</sup>.

Il 23 aprile, tutti i professori ordinari e straordinari avevano giurato fedeltà a Hitler, e al momento della riapertura dell'università, i principali provvedimenti razziali contro gli studenti e i docenti ebrei erano già stati messi in atto; tra il 16 e il 25 marzo, infatti, si erano verificati i primi arresti e le prime perquisizioni nelle case dei professori ebrei e in quelle dei più conosciuti aderenti al regime Dollfuß-Schuschnigg. Allo stesso tempo, i membri dell'associazione *NS-Dozentenbund*, spesso nella speranza di intraprendere veloci carriere universitarie, avevano compilato le liste dei professori, ordinari e straordinari, e dei docenti da licenziare<sup>60</sup>, poiché, «tutti gli insegnanti accademici, che non hanno potuto prestare giuramento al *Führer* per ragioni razziali o politiche, e quelli che durante la presa del potere sono stati arrestati o destituiti, devono, da ora in poi, essere sollevati da ogni incarico»<sup>61</sup>. Il 6 aprile, il Ministro dell'Istruzione si occupò, in particolare, anche dei *Privatdozenten*, docenti privati, tra i quali un gran numero era costituito da ebrei che, nella maggior parte dei casi, avevano trovato la strada verso la carriera universitaria chiusa da pregiudizi razziali molto radicati. Poiché il Ministro aveva ordinato che ai *Pri-*

<sup>59</sup> S. Meissl, *Wiener Universität und Hochschulen*, in *Wien 1938*, hrsg. v. S. Ganglmair, 110. Sonderausstellung des Hist. Museums der Stadt Wien, cit., pp. 203-205; B. Lichtenberger-Fenz, *Österreichs Universitäten und Hochschulen - Opfer oder Wegbereiter der nationalsozialistischen Gewaltherrschaft?*, in G. Heiss-S. Mattl-S. Meissl-E. Sauer-K. Stuhlpfarrer, *Willfähige Wissenschaft. Die Universität Wien 1938-1945*, hrsg. v. Verein Kritische Sozialwissenschaft und Politische Bildung, Band 43., Verl. für Gesellschaftskritik, Wien 1989, pp. 4-5.

<sup>60</sup> E. Klamper, «*Sie sollen sie nicht haben*», cit., p. 179 e pp. 188-189; S. Meissl, *Wiener Universität und Hochschulen*, cit., p. 197; H. Rosenkranz, *Verfolgung und Selbstbehauptung. Die Juden in Österreich 1938-1945*, Herold, Wien-München 1978, pp. 37-38; A. Massiczek, *Die Situation an der Universität Wien März/April 1938*, in F. Czeike (a cura), *Wien 1938*, cit.

<sup>61</sup> «Reichspost», 30.3.1938.

*vatdozenten* ebrei fossero ritirati i permessi di insegnamento, il decano, dr. Christian, inviò loro una circolare, nella quale si chiedeva che venisse debitamente documentata l'appartenenza razziale di ognuno. Alcuni docenti, come il professor Ernst Zerner, professore straordinario di chimica organica e inorganica, vennero a conoscenza in quella stessa occasione della loro ascendenza ebraica secondo le Leggi di Norimberga<sup>62</sup>.

La veloce epurazione dei docenti, in tutte le facoltà dell'università viennese, arrecò un danno notevole a livello di qualità di studio e di insegnamento. Le vittime del provvedimento, classificate sia come «ebrei» che come «appartenenti al vecchio sistema»<sup>63</sup>, o, genericamente, «caratterialmente non idonee», non furono solo le grandi personalità del mondo accademico e della scienza; come ha giustamente sottolineato Sebastian Meissl, è stato condotto, all'interno dell'università, un «*Kahlschlag*», un «disboscamento totale», che ha causato, ad esempio nella medicina, la scomparsa di intere sezioni all'interno dei vari ambiti di studio<sup>64</sup>. In media, nelle varie facoltà dell'università viennese fu licenziata o prepensionata la metà del corpo docente; tra i professori ordinari si registra una media del 54% di licenziamenti: secondo le statistiche ufficiali, dalla facoltà di lettere e filosofia furono licenziati 14 dei 45 professori ordinari, 11 dei 22 professori straordinari, 13 dei 32 emeriti e 56 dei 159 *Privatdozenten*, dalla *Technische Hochschule* dovettero andarsene 12 tra professori ordinari e straordinari, alla facoltà di agraria un terzo dei docenti cadde vittima dell'epurazione nazionalsocialista<sup>65</sup>. La cacciata dall'Università dei docenti di origine ebraica o non in linea con il nuovo regime, come

<sup>62</sup> H. Rosenkranz. *Verfolgung und Selbstbehauptung*, cit., p. 37.

<sup>63</sup> Tutti i docenti simpatizzanti del regime clerico-fascista Dollfuß-Schuschnigg.

<sup>64</sup> S. Meissl. *Wiener Universität und Hochschulen*, cit., p. 199. Cfr. inoltre: B. Lichtenberger-Fenz. *Osterreichs Universitäten und Hochschulen*, cit., p. 3.

<sup>65</sup> S. Meissl. *Wiener Universität und Hochschulen*, cit., p. 198; B. Lichtenberger-Fenz. *Osterreichs Universitäten und Hochschulen*, cit., p. 4.

il resto delle epurazioni dagli altri settori della vita pubblica, sociale ed economica della città di Vienna, avvenne in un lasso di tempo estremamente breve, nel giro di pochi mesi, con una efficienza organizzativa che fa di Vienna un modello per la politica nazionalsocialista in ambito culturale.

Per giudicare l'entità dell'epurazione nell'università viennese, può risultare utile la consultazione del *Personalstand*, l'elenco dei docenti dell'università di Vienna, per gli anni accademici 1937/38 e 1938/39<sup>66</sup>. Sono state prese in considerazione, come esempi validi in linea generale, le facoltà di giurisprudenza e di medicina, come si è visto, tradizionalmente molto frequentate da studenti ebrei e, soprattutto per quanto riguarda medicina, con una forte presenza di docenti di origine ebraica e quindi testimone di una epurazione in grande stile. Messi a confronto i due diversi anni accademici, al 1 luglio 1939 i cambiamenti nel personale docente delle due facoltà risultano essere stati notevoli. Alla facoltà di giurisprudenza<sup>67</sup>, povera di docenti di origine ebraica, e, a quanto pare, anche di oppositori politici del regime, l'epurazione fu condotta a termine dal professore ordinario di diritto romano Ernst Schönbauer, vecchio membro della NSDAP, nominato decano della facoltà: nel *Personalstand*

<sup>66</sup> *Personalstand der Universität Wien*, (hrsg. v. Rektorat der Universität Wien. I., Dr. Karl Lueger-Ring, nr.1), für das Studienjahr 1937/38 (nach dem Stande von 1. Nov. 1937 – Rechts-und Staatswissenschaftliche Fakultät und Medizinische Fakultät –), Verlag Holzhausens, Wien 1937, pp. 10-51; *Personalstand der Universität Wien*, (idem), für das Studienjahr 1939 (nach dem Stande von 1. Juli. 1939 – Rechts-und Staatswissenschaftliche Fakultät und Medizinische Fakultät –), Verlag Holzhausens, Wien 1939, pp. 11-30.

<sup>67</sup> Tutti i nomi dei professori della facoltà di giurisprudenza sono stati ricavati dal *Personalstand der Universität Wien*, (idem), für das Studienjahr 1937/38, (nach dem Stande von 1. Nov. 1937 – Rechts-und Staatswissenschaftliche Fakultät –), cit., pp. 10-20; si tratta di quelli che non figurano più nel *Personalstand der Universität Wien*, (idem), für das Studienjahr 1939 (nach dem Stande von 1. Juli. 1939 – Rechts-und Staatswissenschaftliche Fakultät –), cit., pp. 11-18. Cfr. inoltre: O. Rathkolb, *Die Rechts-und staatswissenschaftliche Fakultät der Universität Wien zwischen Antisemitismus, Deutschnationalismus und Nationalsozialismus 1938, davor und danach*, in G. Heiss-S. Mattl-S. Meissl-E. Sauer-K. Stuhlpfarrer, *Willfähige Wissenschaft. Die Universität Wien 1938-1945*, cit.

dell'anno accademico 1938/39 non figurano più 3 professori ordinari, tra cui Othmar Spann, teorico e politico di primo piano dello stato corporativo, licenziato come «appartenente al vecchio sistema» per il suo rifiuto, non del regime in sé, ma delle basi razziste sulle quali il regime era fondato e Oskar Pisko, ordinario di diritto privato e commerciale, licenziato per motivi razziali. Non figurano più, inoltre, 2 professori straordinari, uno dei quali è Emil Goldmann, vecchio membro del consiglio d'archivio dell'università, il quale, pensionato forzatamente nel maggio 1938 per motivi razziali, venne subito chiamato a Cambridge, ottenendo la possibilità di emigrare. Destino opposto a quello del professor Brassloff, docente di diritto romano, che aveva già sperimentato l'antisemitismo tradizionale nella facoltà di giurisprudenza negli anni Venti del Novecento: venne messo a riposo nel maggio 1938 in forza di una legge in vigore già sotto il regime autoritario; morirà a Theresienstadt nel 1943<sup>68</sup>. Sono scomparsi dall'elenco, inoltre, ben 23 *Privatdozenten*, tra i quali Rudolf Pollak, Achill Rappaport, Felix Kornfeld, Felix Kaufmann, Oskar Morgenstern, Albert Ehrenzweig, di origine ebraica, Ludwig von Mises e Gottfried Haberler, quali oppositori del nuovo regime.

Alla facoltà di medicina<sup>69</sup>, le differenze negli elenchi dei docenti tra i due anni accademici, il 1937/38 e il 1938/39, sono notevoli. Nel marzo 1938 risultano abilitati all'insegnamento 309 professori, ai quali si aggiungono 43 professori emeriti non più in servizio; nell'anno accademico 1938/39, il numero dei professori abilitati è sceso a 139 e quello degli

<sup>68</sup> Cfr. O. Rathkolb, *Die Rechts- und staatswissenschaftliche Fakultät der Universität Wien*, cit., pp. 198-204.

<sup>69</sup> Tutti i nomi dei professori della facoltà di medicina sono stati ricavati dal *Personalstand der Universität Wien*, (idem), für das Studienjahr 1937/38, (nach dem Stande von 1. Nov. 1937 - Medizinische Fakultät -), cit., pp. 21-51; si tratta di quelli che non figurano più nel *Personalstand der Universität Wien*, (idem), für das Studienjahr 1939, (nach dem Stande von 1. Juli 1939 - Medizinische Fakultät -), cit., pp. 18-30; cfr. inoltre: M. Hubenstorf, *Medizinische Fakultät 1938-1945*, in G. Heiss-S. Mattl-S. Meissl-E. Sauer-K. Stuhlpfarrer, *Wilführige Wissenschaft. Die Universität Wien 1938-1945*, cit.

emeriti a 15. Risultano infatti scomparsi dall'elenco del *Personalstand der Universität Wien* 8 professori ordinari e 11 professori straordinari, tra i quali Heinrich Neumann, ebreo, famoso in tutto il mondo ma che non era mai riuscito a essere promosso professore ordinario, Moritz Oppenheim e Stephan Jellinek, entrambi di origine ebraica. Al loro posto, nell'elenco del 1939, compaiono un gran numero di nuovi professori ordinari di recente promozione. Inoltre, in questo elenco non figurano più 29 professori in congedo permanente, tra i quali riconosciamo Wolfgang Pauli, Moriz Sachs, Alexander Spitzer, Alexander Fraenkel, Sigmund Fränkel, Julius Schnitzler, Ernst Freund quali docenti di origine ebraica. Ma la vera epurazione, alla facoltà di medicina, avvenne tra i *Privatdozenten*, regno dei docenti di origine ebraica: ben 144 nomi di docenti presenti nell'elenco dell'anno accademico 1937/38 non sono più rintracciabili in quello dell'anno successivo; alcuni nomi di questa lista di epurati rimandano a conosciute famiglie viennesi di origine ebraica: Leopold Freund, Wilhelm Schlesinger, Walter Zweig, Otto Porges, Viktor Blum, Ludwig Adler, Richard Bauer, Leo Pollak, Ernst Löwenstein, Bruno Klein, Herbert Elias, Samuel Bondi, Albert Blau, Bertold Spitzer, Richard Stern, Albert Herz, Oskar Hirsch, Oskar Frankl, Albin Oppenheim, Adolf Fr. Hecht, Hugo Popper, Felix Deutsch, Hans Mautner, Maximilian Rauch, Elene Wastl, Richard Krämer, Emil Epstein, Felix Mandl, Richard Singer, Ernst Gold. Per 98 di questi docenti, vittime dell'epurazione nazionalsocialista, l'emigrazione rappresentò la possibilità di salvezza, mentre il destino di 18 di loro è tuttora sconosciuto<sup>70</sup>.

È qui utile sottolineare che l'epurazione del corpo docente dell'Università di Vienna attuata dai nazionalsocialisti interessò molti dei rappresentanti delle nuove discipline scientifiche e teoretiche, dalla psicologia e psicanalisi alla

<sup>70</sup> M. Hubenstorf, *Osterreichische Ärzte-Emigration*, in F. Stadler (a cura), *Vertriebene Vernunft I. Emigration und Exil österreichischer Wissenschaft 1930-1940*, Wien-München 1987, pp. 381-383.

sociologia, all'economia; possono essere fatti i nomi di Karl e Charlotte Bühler, psicologi dell'infanzia e dell'età dello sviluppo, di Maria Jahoda e Paul Lazarsfeld, studiosi delle comunicazioni di massa, di Carl Menger ed Emil Lederer, economisti, di Leo Ehrenhaft, direttore del III Istituto di Fisica, di Wilhelm Koppers, direttore dell'Istituto di Etnologia, di Karl Przibram, direttore dell'Istituto di Radiologia e di Alfred Kurzbach, rappresentante dell'Istituto di Filologia romanza, infine, di Sigmund Freud, che, pur mantenendo il titolo di professore, aveva rinunciato a tenere lezioni universitarie già dagli anni venti e si era dedicato ai suoi studi psicoanalitici<sup>71</sup>. All'Istituto di Filologia Romanza afferiva anche la romanista Elise Richter, ebrea, licenziata il 23 aprile 1938, la cui vicenda personale esemplifica quella di tanti suoi colleghi. Il 23 aprile, dopo essere stata esclusa dall'uso della biblioteca e dell'archivio di fonogrammi, essenziali per i suoi studi, Elise Richter ricevette una lettera del decano della facoltà, in cui le veniva comunicata la revoca della sua autorizzazione ministeriale all'insegnamento alla facoltà di filosofia di Vienna. Tentò quindi, attraverso il decanato dell'università, di trasformare il suo stipendio mensile di 165 scellini in una pensione permanente; la sua richiesta giunse direttamente al Ministero dell'Istruzione, che, in possesso di una voluminosa documentazione sulla sua situazione finanziaria, non le riconobbe il diritto a essere pagata. Elise Richter fu deportata assieme alla sorella Helene nel KZ di Theresienstadt, dove morì il 21 giugno 1943<sup>72</sup>.

Anche verso gli studenti ebrei dell'Università di Vienna la discriminazione razziale procedette con estrema rapidità. Alla riapertura delle facoltà, ogni studente dovette dichiarare per iscritto di non essere ebreo, poiché, a partire dal semestre estivo 1938, nessun ebreo austriaco avrebbe potuto

<sup>71</sup> Cfr. S. Meissl, *Wiener Universität und Hochschulen*, cit., pp. 199-201; H. Rosenkranz, *Verfolgung und Selbstbehauptung*, cit., p. 37.

<sup>72</sup> H. H. Christmann, *Frau und «Judin» an der Universität. Die Romanistin Elise Richter (Wien 1865 - Theresienstadt 1943)*, Akademie d. Wiss., Mainz-Wiesbaden 1980, pp. 35-38.

più iscriversi ai corsi universitari; gli ebrei stranieri avrebbero potuto farlo esclusivamente con il consenso speciale del Ministero dell'Istruzione. Le iscrizioni già avvenute sarebbero state valide solo a condizione di terminare gli studi entro l'anno accademico, e sarebbero state, in ogni caso, revocabili<sup>73</sup>. Infatti, il 13 aprile 1938, il rettore Knoll e i due decani tennero una riunione, nella quale venne discusso il problema degli studenti ebrei vicini all'esame di laurea: si decise di rendere loro possibile la conclusione degli studi, purché uscissero al più presto dall'università. I soli a rappresentare un problema, agli occhi del rettore, erano gli studenti di medicina, poiché non si voleva che entrassero in contatto con i pazienti ariani delle cliniche universitarie dove avrebbero continuato a fare pratica fino alla laurea. Fu così concordato che gli studenti ebrei avrebbero potuto sostenere *Sponsionen*, dottorati, e *Promotionen*, lauree, entro l'anno accademico 1937/38, ma tutto ciò sarebbe dovuto avvenire senza pompa e senza che altri, oltre gli stretti familiari, ne venissero a conoscenza. I neo-laureati in medicina avrebbero inoltre dovuto dichiarare di rinunciare a esercitare la professione entro il territorio austro-tedesco<sup>74</sup>. Fu il caso, questo, del Dr. Franz Hahn che racconta:

arrivò il marzo 1938, quindi lo studio, per noi ebrei, era finito. A me mancava ancora il terzo *Rigorosum* [esame di laurea], che è già molto, e anche l'esame di pediatria. Un bel giorno arrivò da Berlino l'ordine che gli studenti ebrei alla fine dei loro studi dovevano sostenere gli esami in sospeso – entro sei settimane! Terribile. I professori austriaci erano scioccati e furenti per questo comunicato. Quindi comin-

<sup>73</sup> «Reichspost», 30.3.1938; «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 13.5.1938; cfr. inoltre: E. Klamper, «*Sie sollen sie nicht haben*», cit., p. 179 e *Erlaß des Reichsministers für Erziehung und Unterricht über Gasthörer an Universitäten*. Vom 9.6.1938, «Amtsblatt», p. 294, pubblicato in J. Walk (a cura), *Das Sonderrecht für die Juden im NS-Staat*, cit., p. 228 e in B. Blau, *Das Ausnahmerecht für die Juden in Deutschland*, cit., p. 45.

<sup>74</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 30.4.1938; cfr. inoltre E. Klamper, «*Sie sollen sie nicht haben*», cit., pp. 179-187.

ciarono improvvisamente ad aiutarci. Quasi nessuno fu bocciato.

Successivamente, il Dr. Hahn dovette sostenere anche l'esame di oculistica, un esame sia teorico che pratico, ma il professore, nazionalsocialista, si rifiutò di far visitare i suoi pazienti «ariani» da studenti ebrei, che, quindi, sostennero solo l'esame teorico. Hahn conclude:

mi laureai il 22 luglio 1938, ma, come ebreo, non era degno che io toccassi lo scettro dell'Università per il giuramento ippocratico. Quindi noi ebrei dovemmo solo firmare il giuramento, che era prestampato. [...] Sul mio diploma è stampato ancora oggi, in rosso, che io sono obbligato a non esercitare l'attività medica nel territorio austriaco<sup>75</sup>.

Il 23 aprile, il Ministro dell'Istruzione introdusse il numero chiuso per gli studenti ebrei austriaci: «Numero chiuso per le università. Ammessi il due per cento degli ebrei locali per ogni singolo ambito di studio», «questa percentuale deve essere precisata per ogni facoltà e ogni ambito di studio, così che, ad esempio, per lo studio della medicina, possono essere ammessi solo una percentuale del 2% degli studenti ebrei locali, mentre in un altro ambito di studio, ad esempio nella teologia, la percentuale degli studenti ebrei deve restare al di sotto del 2%», scandivano i maggiori quotidiani viennesi<sup>76</sup>. Il 24 aprile, fu deciso che gli ebrei sarebbero entrati nei locali dell'università solo se in possesso di un *Zulassungsschein*, un certificato di ammissione rilasciato dall'università stessa. Se non ne fossero stati in possesso, ma avessero avuto necessità di entrare all'università per eseguire delle pratiche, avrebbero dovuto chiedere il permesso, per iscritto, al rettorato dell'università, che ne avrebbe concesso

<sup>75</sup> Racconto del Dr. Franz Hahn, pubblicato in *Jüdische Schicksale*, cit., pp. 216-217.

<sup>76</sup> *Neues Wiener Tagblatt*, 24.4.1938; *Völkischer Beobachter*-Ausgabe Wien, 24.4.1938 e 13.5.1938; *Reichspost*-, 30.3.1938.

solo uno, per ogni singolo studente ebreo, valido per un unico ingresso nella facoltà<sup>77</sup>. Benché già in aprile il «Völkischer Beobachter» annunciasse che l'università viennese era «nuovamente una creazione completa dello spirito germanico»<sup>78</sup>, a partire dall'autunno del 1938, il numero chiuso per gli studenti ebrei si restrinse all'1%<sup>79</sup> e l'11 novembre, dopo le violenze della *Kristallnacht*, i rettori ottennero di poter impedire l'ingresso all'università di tutti gli ebrei austriaci: sarebbero stati ammessi solo coloro che avessero avuto libri della biblioteca universitaria da riconsegnare<sup>80</sup>. Il 14 novembre 1938, gli ebrei vennero ufficialmente e definitivamente esclusi dall'università<sup>81</sup>: a fine novembre si poté dichiarare «le università tedesche *judenrein*»<sup>82</sup>. Anche i busti dei vecchi professori ebrei sotto le arcate dell'università furono tolti e chiusi nei depositi, sostituiti da raffigurazioni di Hitler<sup>83</sup>.

Un discorso a parte meritano l'Accademia d'Arte Figurativa<sup>84</sup> e la Scuola d'Arte Applicata<sup>85</sup> di Vienna, gioielli della

<sup>77</sup> *Kundmachung des Rektorats der Universität Wien*, 2.5.1938. DOW E 18.988, pubblicato in «Anschluß» 1938. *Eine Dokumentation*, hrsg. v. DOW, Österreichischer Bundesverlag, Wien 1988, p. 562; cfr. inoltre E. Klamper, «Sie sollen sie nicht haben», cit., p. 187.

<sup>78</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 7.4.1938 e 13.5.1938.

<sup>79</sup> G. Botz, *Wien vom Anschluß zum Krieg*, cit., p. 243.

<sup>80</sup> E. Klamper, «Sie sollen sie nicht haben», cit., p. 187; B. Lichtenberger-Fenz, *Österreichs Universitäten und Hochschulen*, cit., pp. 11-12.

<sup>81</sup> *Völkischer Beobachter*- Ausgabe Wien, 14.11.1938; «6-Uhr Abendblatt», 14.11.1938.

<sup>82</sup> «Neues Wiener Tagblatt», 20.11.1938.

<sup>83</sup> E. Klamper, «Sie sollen sie nicht haben», cit., p. 187; S. Meissl, *Wiener Universität und Hochschulen*, cit., p. 204.

<sup>84</sup> E. Klamper, *Zur politischen Geschichte der Akademie der bildenden Künste 1918 bis 1948. Eine Bestandaufnahme*, in H. Seiger-M. Lunardi-P. J. Populorum (a cura), *Im Reich der Kunst*, cit., pp. 5-64; I. Nierhaus, *Adoration und Selbstverherrlichung. Künstlerische und kunstpolitische Schwerpunkte an der Akademie der bildenden Künste von der dreißiger bis Ende der vierziger Jahre*, in H. Seiger-M. Lunardi-P. J. Populorum (a cura), *Im Reich der Kunst*, cit., pp. 65-141.

<sup>85</sup> Cfr. G. Koller, *Die Verlorene Moderne. Von der Kunstgewerbeschule zur (Reichs-)Hochschule für angewandte Kunst*, Wien, in H. Seiger-M. Lunardi-P. J. Populorum (a cura), *Im Reich der Kunst*, cit., pp. 183-216.

Vienna culturale, rinomati centri di fioritura artistica e intellettuale austriaca. All'indomani dell'*Anschluß*, il passaggio del potere era stato previsto in modo tale che, in entrambi gli istituti, si inserirono immediatamente e senza una reale resistenza direzioni commissariali nazionalsocialiste. È utile inoltre sottolineare che ci fu una relativa continuità tra gli insegnanti che giurarono fedeltà al regime, insieme a tutti gli impiegati, il 16 marzo, dal che si presume che la maggioranza degli accademici era su posizioni ideologiche se non vicine, certo non in contrasto con quelle regressive e conservatrici, in ambito artistico, del nuovo regime.

Le classi di architettura all'interno dell'Accademia d'Arte Figurativa furono subito chiuse, in seguito al licenziamento, per motivi politici o razziali, dei docenti che le dirigevano, tra i quali Clemens Holzmeister e il suo assistente Erich Boltzenstern, imparentato con ebrei; tra i pittori furono cacciati Karl Sterrer e Viktor Hammer, anch'egli imparentato con ebrei; Wallerstein, regista teatrale, l'unico docente *Volljude* (pienamente ebreo) dell'Accademia, riuscì a emigrare in Italia poco dopo l'*Anschluß*; nel solo caso, ma estremamente significativo, di Albert Bechtold, si parlò di «*Entartung*», «degenerazione»: i suoi stessi studenti, dopo il suo allontanamento forzato, organizzarono una piccola esposizione di «*entartete Kunst*», «arte degenerata», con opere di Rupert Rothböck, provenienti dalla classe di scultura nella Böcklinstraße, che avrebbero dovuto essere esempio dell'influsso negativo dell'insegnante sugli studenti. Bechtold fu pensionato nel 1939 e la sua domanda di riammissione all'Accademia, nel 1945, non fu accolta: i direttori considerarono la sua opera, da un lato troppo conservatrice, dall'altro «ipermoderna». La tradizione di allestire esposizioni all'interno dell'Accademia per mostrare il lavoro degli studenti che risaliva ai primi anni trenta, fu ulteriormente incentivata dopo l'*Anschluß*, spesso con intento propagandistico, come nel caso Bechtold, o come nel caso dell'esposizione finalizzata alla mobilitazione politica dei giovani dal titolo «Gioventù e Pa-

tria», allestita con modellini degli ostelli della HJ, la Gioventù Hitleriana, e materiale informativo sulle organizzazioni giovanili nazionalsocialiste. L'epurazione interessò anche gli studenti, per i quali i provvedimenti furono gli stessi che all'università; anche gli studenti dell'ultimo anno dell'Accademia poterono sostenere l'esame finale nell'estate del 1938, non per ragioni umanitarie, ma nella convinzione che le persone con un titolo di studio universitario sarebbero potute emigrare prima.

La vicenda dell'Accademia d'Arte Figurativa di Vienna esemplifica appieno la politica culturale e artistica del regime nazionalsocialista nei confronti della vecchia capitale austriaca, divenuta città di provincia del grande *Reich*. Per molti accademici, l'*Anschluss* rappresentava l'inizio di un periodo di prosperità per l'arte viennese, all'interno di un grande Stato tedesco; la «mediocrità» del piccolo Stato austriaco era finita e l'Accademia avrebbe ottenuto nuova fama, parallelamente alla fama di Vienna come città dell'arte del grande *Reich*. Il ruolo di Vienna quale seconda capitale del *Reich* nel sud-est veniva sottolineato dagli stessi nazionalsocialisti, assecondando i desideri e le aspettative degli accademici, per i quali era inammissibile la sottomissione culturale della grande metropoli danubiana a Berlino. In questo senso, nel giugno 1938 gli accademici si rivolsero al governo chiedendo la conservazione dello status di università dell'Accademia, del suo carattere locale, del diritto di esprimere pareri sulle nuove nomine, che sarebbero dovute cadere su artisti della zona danubiana; chiesero infine che si tenessero in considerazione le loro opinioni per il rinnovamento e l'ampliamento dell'Accademia. Da Berlino non si ritenne necessario dare ascolto a queste richieste, poiché l'unico interesse mostrato dal governo verso l'Accademia viennese era quello per la collaborazione dei suoi architetti in vista delle grandi realizzazioni del *Reich*. In più, allo scoppio della guerra l'Accademia venne chiusa e riaperta poco dopo con un nuovo ordinamento per gli insegnanti e

per gli indirizzi di studio, allineati con la propaganda di guerra; nel 1940 venne introdotto il numero chiuso per gli studenti, venne abbreviato il corso di studi e introdotto un esame finale con rilascio di un diploma valido per l'ingresso nel mondo del lavoro. Vennero chiuse le classi di pittura e di scultura generiche, per dare spazio a una formazione più specialistica come la pittura di animali, la ritrattistica, l'affresco; si trattava di istruire i giovani in settori orientati al lavoro, una educazione artistica finalizzata a creare artigiani ad alta specializzazione.

Opposto il destino della Scuola d'Arte Applicata di Vienna, che, sotto l'amministrazione nazionalsocialista ascese al rango di Università Nazionale d'Arte Applicata, sottoposta al Ministero per il Commercio per la sua caratteristica di istituto superiore limitato alla formazione artistica applicata all'artigianato. Si intese metterla sullo stesso livello dell'Accademia d'Arte Figurativa, nell'intento di valorizzare l'educazione artistica finalizzata al lavoro più che alla scoperta di nuovi pittori o scultori. Dopo l'instaurazione della direzione commissariale, si organizzarono le prime requisizioni e gli interrogatori degli insegnanti sospetti, per poi passare ai licenziamenti: Georgii e Kosak furono allontanati perché membri della *Vaterländische Front*<sup>86</sup>, Vetter, Müller-Hofmann, Herberth, Kopriva e Prutschek perché imparentati con ebrei, Marianne Zels perché ebrea. La percentuale di studenti ebrei nella Scuola d'Arte Applicata era stata, l'anno precedente, del 12,4%; a partire dall'anno scolastico 1938/39, fu loro impedita l'iscrizione, mentre i diplomandi ebrei dell'estate 1938 non poterono sostenere l'esame.

<sup>86</sup> Fronte Patriottico. Organizzazione corporativa paramilitare del regime clerico-fascista austriaco fondata da Dollfuß nell'estate del 1933, dopo l'esautorazione del Parlamento.

*Epurazioni nel mondo della cultura viennese.*

La legislazione razziale e la politica culturale nazional-socialista interessarono in modo significativo non solo il settore dell'istruzione, di cui si è detto nei paragrafi precedenti; l'allontanamento degli ebrei, la cosiddetta *Ausschaltung*, venne messa efficacemente in atto in tutto il mondo della produzione culturale viennese, nonché tra i fruitori ebrei di questa cultura, tra i frequentatori dei teatri, dei concerti, delle biblioteche: all'indomani della *Reichskristallnacht*, con una ordinanza si vietò agli ebrei di frequentare teatri, cinema, concerti o di visitare esposizioni<sup>87</sup>. Tenendo sempre presenti le indiscutibili «basi razziali della creazione artistica»<sup>88</sup>, doveva venire condotta a termine una radicale «degiudeizzazione della [...] vita culturale»<sup>89</sup> di Vienna. Questo significava, in primo luogo, anche una messa al bando di tutta la produzione artistica e culturale «ebraica» passata e recente, la denigrazione, la ridicolizzazione delle opere degli artisti ebrei, perché fosse chiara la indiscutibile superiorità dell'arte, della letteratura, della musica «tedesca». In questo contesto e a questo scopo, si attivarono con successo i quotidiani viennesi subito dopo l'*Anschluß*, grazie ai loro articoli pseudo-culturali sulla «giudeizzazione» e sulla «degenerazione» dell'arte prima dell'avvento del nazionalsocialismo; notevole influenza ebbero poi le grandi esposizioni itineranti, attraverso le quali il Ministero per la Propaganda sostenne una campagna iconoclasta contro le opere dei maggiori artisti tedeschi delle avanguardie d'inizio secolo, pittori,

<sup>87</sup> *Anordnung des Präsidenten der Reichskulturkammer über die Teilnahme von Juden an öffentlichen Veranstaltungen*. Vom 12.11.1938, pubblicato in B. Blau, *Das Ausnahmerecht für die Juden in Deutschland*, cit., p. 54 e in J. Walk (a cura), *Das Sonderrecht für die Juden im NS-Staat*, cit., p. 255. Il 5 dicembre 1938 il «*Völkischer Beobachter*» Ausgabe Wien pubblicava un articolo nel quale si ampliava di molto il numero e il tipo di attività culturali proibite agli ebrei: «[...] Agli ebrei è stato proibito frequentare teatri, cinema, cabaret, concerti pubblici, sale di lettura, musei, luoghi di divertimento, sale di esposizione, campi sportivi [...] a decorrere dal 6.12.1938».

<sup>88</sup> «*Völkischer Beobachter*» Ausgabe Wien, 27.11.1938.

<sup>89</sup> «*Völkischer Beobachter*» Ausgabe Wien, 26.11.1938.

scultori, musicisti, non tutti e non solo ebrei, ma rappresentanti dell'«arte ebraica degenerata».

Pochi esempi sono sufficienti a dare un quadro esatto del carattere di questa propaganda contro la Vienna degli anni Venti e Trenta, quando si verificò la «disgregazione della cultura tedesca a causa degli ebrei»<sup>90</sup>. Un articolo del 3 aprile 1938 ricostruisce le tappe attraverso le quali «Vienna giunse all'arte degenerata attraverso affari loschi e l'immigrazione di elementi estranei al popolo».

[...] I viennesi, soprattutto i collezionisti d'arte, non avevano mai avuto comprensione per gli eccessi della creazione artistica e la rifiutavano grazie al loro antico senso culturale. A parte un paio di snob divenuti ricchi dopo la guerra – di solito solo ebrei – che si lasciavano convincere dai cosiddetti storici e critici d'arte, all'acquisto di questo tipo di prodotti.

Infine il giornalista riassume la storia di questo cambiamento nei soggetti e nella realizzazione delle opere artistiche, riconoscendo nell'Impressionismo e nella Secessione i precursori della degenerazione artistica e in Kokoschka, Picasso, Kandinsky e tutte le avanguardie del Novecento, il suo culmine<sup>91</sup>. Il teatro «giudeizzato» è un altro dei bersagli preferiti dalla propaganda nazionalsocialista:

Così l'ebreo trionfava nella città d'arte di Vienna. Il sabbà delle streghe della giudaizzazione nei teatri di Vienna. [...] Una tempesta di attività artistica attraeva in modo forte finché, un giorno, elementi di razza straniera non apparvero [...] L'ebreo, che immigrò a Vienna povero e sporco, si rivolse in primo luogo al bene popolare dell'arte. [...] Lo scrittore ebreo parlò attraverso attori ariani e il poeta ariano non ebbe più voce in capitolo, e quando ebbe la fortuna di farsi strada, fu obbligato dal regista ebreo e dall'attore ebreo a esporre la parola tedesca sotto

<sup>90</sup> «Neues Wiener Tagblatt», 23.11.1938.

<sup>91</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien. 3.4.1938.

forma ebraica [...] E quali testi teatrali preferivano e favorivano i direttori ebrei e coloro che avevano accolto l'arte ebraica? Testi che parlavano di perversione, depravazione, femminilità disumanizzata, erotismo degenerato. [...] Iniziò l'ultimo stadio del dominio ebraico sulla cultura. I teatri di Vienna si potevano considerare solo ormai come rovine della cultura. Emigranti ebrei dalla Germania invasero Vienna. [...] Umore e senso artistico ebraico dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Romania [...] si presentò sotto la maschera di «autentica arte e cultura viennese». [...] Le catene sono cadute. La faccenda del dominio ebraico sulla cultura è stata distrutta dalla forza di volontà tedesca. [...] Il Burgtheater e tutti gli altri istituti di cultura della *Ostmark* diverranno di nuovo portatori della cultura tedesca. [...] Se l'ebreo Lothar voleva ottenere un grande successo, mescolava le razze. L'attrice ariana Kitty Stengl doveva interpretare l'ebrea nella «Ebreja di Toledo», il famigerato ebreo Ernst Deutsch, invece, otteneva da Lothar di interpretare grandi personalità eroiche tedesche. L'ebreo Lothar offriva al suo pubblico testi criminali di epilettici inglesi e Ernst Deutsch interpretò con una tale perfezione l'assassino di donne in «Amore di uno sconosciuto», che in effetti si attribuì a lui questo tipo di crimine [...] <sup>92</sup>.

In un articolo che ricostruisce la vicenda di Karl Farkas, Hermann Leopoldi e Fritz Grünbaum, famosi attori comici del periodo tra le due guerre, Leopoldi viene definito «l'ebreo di casa e il comico di casa della *Vaterländische Front* e ospite quotidiano nella casa del fronte», mentre parole poco benevole sono riservate a Karl Farkas che, avendo deciso di rendere Vienna partecipe della sua arte, «nel 1923, insieme al suo amico e compagno di razza Fritz Grünbaum, lanciò la spettacolare rivista "Vienna ride di nuovo". [...] Nel teatro cittadino, si potevano osservare le scene più ripugnanti alle quali Farkas costringeva ragazze e povere attri-

<sup>92</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 18.3.1938.

ci»<sup>93</sup>. Il regista Max Reinhardt viene citato in un articolo ben poco lusinghiero sulla presunta montagna di debiti che avrebbe lasciato dietro di sé a Salisburgo prima della sua emigrazione<sup>94</sup>. Simili argomenti vengono esposti in articoli sull'«ebraismo nella musica», come quello dal titolo «Critica ebraica e comprensione della musica»<sup>95</sup> o quello sull'«arianizzazione dei sentimenti», nel quale si sottolinea come gli ebrei abbiano scoperto la musica tedesca e il cinema, invadendoli; ci si attende dal nuovo regime una epurazione definitiva<sup>96</sup>.

Una delle esposizioni itineranti che riscosse immediato successo fu quella dedicata alla «scandalosa» *Entartete Kunst*, l'«arte degenerata», inaugurata il 6 maggio 1939 presso il *Künstlerhaus* di Vienna<sup>97</sup>. Il primo allestimento di questa raccolta di opere d'arte era stato quello di Monaco, dell'estate del 1937, accanto alla ufficiale «Große Deutsche Kunstausstellung», la grande esposizione d'arte tedesca, perché fosse chiara da subito la sostanziale differenza tra la «vera» arte tedesca e l'arte «ebraica»<sup>98</sup>; le opere di Kokoschka avevano costituito il grosso della mostra, in un ammasso di capolavori presentati senza criterio e accompagnati da striscioni violentemente antisemiti. Dopo l'*Anschluss*, *Entartete Kunst* fu mandata a Salisburgo, dove in 40.000 poterono rendersi conto direttamente della «giudeizzazione» nel mondo dell'arte<sup>99</sup>. Perché l'esposizione avesse più presa sulla popolazione austriaca, all'arrivo a Vienna vi furono fatte aggiunte di arte degenerata locale, sebbene, non essendo un vero catalogo ma solo un pamphlet propagandistico, non è chiaro quali opere d'arte di artisti austriaci avessero

<sup>93</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 17.5.1938.

<sup>94</sup> Cfr. «Neues Wiener Tagblatt», 9.11.1938.

<sup>95</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 17.11.1938.

<sup>96</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 23.10.1938.

<sup>97</sup> Cfr. J. Tabor, *Die Gaben der Ostmark*, in H. Seiger-M. Lunardi-P. J. Populorum (a cura), *Im Reich der Kunst*, cit., pp. 289-291.

<sup>98</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 5.5.1939. Cfr. H. Brenner, *La politica culturale del nazismo*, cit., pp. 197-199.

<sup>99</sup> «Neues Wiener Abendblatt 6-Uhr Ausgabe», 5.9.1938.

arricchito la mostra. Nei numerosi articoli dei quotidiani viennesi che si occuparono di pubblicizzare l'esposizione, si fanno sempre gli stessi nomi — Kokoschka, Kirchner, Dix, Grosz — mentre un aiuto nella ricerca dei nomi degli artisti degenerati austriaci ci viene dall'altra grande esposizione itinerante nazionalsocialista dal titolo «Der ewige Jude», «L'ebreo eterno», che arrivò a Vienna nell'estate del 1938, e nella quale una sezione, seppur piccola, era dedicata agli ebrei e ai bolscevichi nell'arte viennese; dall'Historisches Museum der Stadt Wien erano state prese in prestito opere di Felix Albrecht Harta, Fritz Schwarz-Waldegg, Georg Ehrlich, Georg Merkel<sup>100</sup>. Un opuscolo interno della NSDAP austriaca ci informa che la raccolta delle opere presentate a Vienna era stata ampliata significativamente, con l'inclusione, per la prima volta, di una sezione speciale sulla musica degenerata, *Entartete Musik*, nata a Düsseldorf come esposizione indipendente<sup>101</sup>. Anche per la musica degenerata ci fu grande interesse, forse perché si presentava una rara occasione per poter ascoltare opere di Schönberg o Hindemith. «Cos'è l'arte degenerata?», ci si chiedeva in uno degli articoli di commento all'esposizione:

[...] Le «opere d'arte» riunite e mostrate nell'esposizione, con una descrizione illuminante, devono comunicare al visitatore un quadro d'insieme dei folli effetti del bolscevismo nell'arte [*Kunstbolschewismus*] della Germania marxista-democratica e mettere davanti agli occhi, la caduta di un'arte dominata dagli ebrei. [...] <sup>102</sup>

Tutti i prodotti qui descritti e illustrati, non hanno nulla a che fare con l'arte. Essi non rappresentano in nessun caso l'arte tedesca, [...] Essi sono invece testimonianze di quelle «forze» di origine ebraica, create dalla totale incapacità, che un tempo, in Ger-

<sup>100</sup> Cfr. J. Tabor, *Die Gaben der Ostmark*, cit., pp. 290-291.

<sup>101</sup> NSDAP Gau Wien. «Mitteilungsblatt», Folge 10., 2. Jg., 1. Juniheft 1939, Ordnungsblatt 7., Bl. 9.

<sup>102</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 5.5.1939.

mania, si occupavano dell' «arte», per limitare ogni tipo di arte tedesca e «distuggere l'ideologia della cultura tedesca». [...] Dietro questa arte propagandistica non si nascondeva altro che l'odio impotente contro una vera arte tedesca e il desiderio di potere senza scrupoli dei capi di un bolscevismo culturale internazionale, il cui scopo era la distruzione della cultura locale [*bodenständige Kultur*]. [...] <sup>103</sup>.

Gli Impressionisti avevano scritto sulla loro bandiera il motto «*l'art pour l'art*», essi volevano essere pittori e niente altro, non filosofi, non storici, non novellatori come i pittori delle epoche precedenti. [...] Essi rifiutavano consapevolmente l'arte espressiva e si concentravano nella resa di ciò che osservavano [...] sperimentarono ogni possibilità dell'osservazione e raggiunsero una armonia dei colori fino ad allora sconosciuta [...] Alla ricerca di nuove strade [...] si scoprì l'arte d'espressione, l'Espressionismo. La rappresentazione naturalistica del reale per questi nuovi apostoli non era interessante, essa era totalmente proibita. Si cercava di fermare l'astratto nel quadro, di esprimere i movimenti dell'anima graficamente, di dare espressione, con linee e colori, al sovrannaturale. La tecnica, all'improvviso, aveva un'importanza relativa, nella ricerca del primitivo, si andò così oltre, da entusiasmarsi per l'arte dei popoli primitivi, dei negri e degli isolani dei mari del sud [...] La pittura tedesca era divenuta senza forza, vuota di significato e noiosa, in una parola, una arte di epigoni – escluse alcune personalità geniali come Menzel, Schwind, Lenbach e altri –. [...] Così, il terreno per l'Espressionismo rivoluzionario era pronto al meglio. Poi vennero gli anni della guerra e del dopo guerra. [...] Sotto il nome alto di arte, furono attuati scientemente molti imbrogli. Un qualsiasi dilettante scarabocchiava sulla tela un paio di croci e di quadrati uno dentro l'altro con colori vivaci e chiamava il risultato, con un grande gesto, «Serenata». [...] Ci re-

<sup>103</sup> -Neues Wiener Tagblatt-, 7.5.1939.

sta però una soddisfazione, che questa era appartenne a un modo artistico menzognero, distruttivo e insano del passato ed è scomparsa dalla superficie del dipinto per sempre<sup>104</sup>.

Il primo provvedimento istituzionale in ambito culturale inteso a discriminare gli autori e gli artisti ebrei rispetto agli ariani, venne preso dal regime nazionalsocialista pochi mesi dopo la presa del potere in Germania; il 22 settembre 1933 venne creata la *Reichskulturkammer*<sup>105</sup>, Camera della Cultura del Reich, e fu fatto obbligo a ogni persona attiva in campo culturale, tranne che agli ebrei, di iscriversi a una delle *Fachkammer*, le Camere specifiche per ogni settore della produzione culturale<sup>106</sup> nelle quali la Camera della Cultura era suddivisa, per ottenere la possibilità di esercitare la propria professione. Gli artisti divennero quindi titolari di uffici pubblici, sottoposti al Ministero per la Propaganda, mentre lo Stato veniva proclamato a capo della cultura. Il nazionalsocialismo aveva infatti intuito che l'arte e la cultura potevano essere utilizzati, da un lato, come argomento della politica: costruendo imponenti monumenti dopo aver distrutto le opere di predecessori scomodi si poteva servire l'ideologia del regime dall'altro, come gradevole strumento per destare immagini e orientare il pensiero e le opinioni della massa. La *Reichskulturkammer*, risultò essere per il regime, insieme alla legge sul ripristino della burocrazia professionale, il migliore strumento di regolamentazione, epurazione e controllo sulla vita culturale dello Stato, poiché, per divenire membri di una delle *Fachkammer*, era indispensabile poter esibire una dettagliata documentazione sulla propria ascendenza «ariana». Come per tutta la legislazione del Reich, anche questa normativa fu introdotta in Austria dopo l'annessione; era richiesto, ad esempio, «l'Arier-

<sup>104</sup> «Neues Wiener Tagblatt», 14.5.1939.

<sup>105</sup> Cfr. *Reichskulturkammergesetz*. RGBl. I, p. 661.

<sup>106</sup> Camera degli Scrittori del Reich, Camera della Stampa del Reich, Camera della Radio del Reich, Camera del Teatro del Reich, Camera della Musica del Reich, Camera delle Arti Figurative del Reich.

*nachweis* per la *Reichsschriftumskammer* (Camera degli Scrittori del Reich – RSK)<sup>107</sup>, sottolineavano i quotidiani viennesi all'indomani dell'*Anschluß*. Se si considera che scrittori, editori, giornalisti, librai, rilegatori, tutti entravano a far parte di questa *Fachkammer*<sup>108</sup>, è facile rilevare l'estrema semplicità con cui gli ebrei furono esclusi dalla cultura viennese. La richiesta di esibire certificati di arianità giunse, l'8 agosto 1938, anche da parte della *Reichskammer der bildenden Künste*, Camera delle Arti Figurative del Reich:

Decreto sul certificato di origine. Paragrafo 1. Chi appartiene alla *Reichskammer der bildenden Künste*, deve fornire il certificato di origine, incluse le origini dei nonni, per sé e per la propria moglie, sui formulari disponibili presso il dirigente locale del partito [...] <sup>109</sup>.

Le altre Camere si adeguarono di lì a poco, se non erano ancora in regola.

La stampa «giudeizzata» della Prima Repubblica e del regime Dollfuß-Schuschnigg e l'emittente radio di Vienna furono tra i primi bersagli dell'epurazione nazionalsocialista, per il ruolo che ricoprivano o che avrebbero ricoperto in futuro quali casse di risonanza della propaganda del regime. L'occupazione delle redazioni dei giornali austriaci da parte di uomini della NSDAP austriaca in qualche caso anticipò l'annessione vera e propria, sottolineando l'importanza strategica degli organi d'informazione in un momento di incertezza politica come quello del passaggio di poteri dal regime austrofascista al regime nazionalsocialista; l'edizione del pomeriggio dell'11 marzo del «Telegraf» si era schierata

<sup>107</sup> «Neues Wiener Tagblatt», 12.5.1938.

<sup>108</sup> Cfr. O. Rathkolb, *Führertreu und Gotthebnadet. Künstlereliten im Dritten Reich*. Österreichischer Bundesverlag, Wien 1991, pp. 23-23; O. Rathkolb, *Nationalsozialistische (Un)Kulturpolitik in Wien 1938-1945*, cit., p. 247; O. Rathkolb, «Kulturbetriebskultur 1938», in *Wien 1938*, hrsg. v. S. Ganglmair, 110. Sonderausstellung des Hist. Museums der Stadt Wien, cit., p. 375.

<sup>109</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 8.8.1938.

ancora dalla parte di Schuschnigg, mentre quella della notte del 12 uscì con il nome di «NS-Telegraf» e già «gli autori e capi ebrei del "Telegraf" e degli "Echo-Blätter" ancora raggiungibili [erano] stati presi provvisoriamente in custodia»<sup>110</sup>. All'indomani dell'*Anschluss* tutte le redazioni dei giornali viennesi vennero occupate da elementi della NSDAP; in seguito, l'ufficio stampa di Bürckel si occupò di nominare nuovi commissari caporedattori e direttori editoriali per ognuno dei giornali viennesi<sup>111</sup>. Redattori, editori e giornalisti si iscrissero alla *Reichsschriftumskammer*, certificando di essere ariani, e i giornalisti ebrei vennero licenziati. La stampa ebraica, che, a detta del quotidiano del regime, ancora qualche tempo prima aveva festeggiato la messa fuori legge della NSDAP<sup>112</sup> e si era impadronita di tutto il campo dell'informazione<sup>113</sup>, fu drasticamente epurata, grazie a un riordinamento profondo e al totale inquadramento dell'editoria viennese nella macchina propagandistica del *Reich*: «si è conclusa una tappa importante nella costruzione della stampa nazionalsocialista di Vienna»<sup>114</sup>. Compito arduo, quello dell'epurazione della stampa, stando alle cifre riportate sui quotidiani della città; le redazioni di alcuni giornali viennesi sarebbero state costituite quasi nella totalità da ebrei:

Tutti i posti guida in tutti i più importanti giornali viennesi, erano occupati da ebrei. Numericamente, è stato appurato che in tutta la stampa viennese su 177 direttori editoriali fissi, non meno di 124 erano ebrei e solo 53 ariani. C'erano anche i cosiddetti «giornali borghesi», presso i quali su 27 direttori editoriali, 25 erano ebrei [...]<sup>115</sup>.

<sup>110</sup> «NS-Telegraf», 14.3.1938.

<sup>111</sup> Cfr. F. Hausjell, *Politisch zuverlässig, rein arisch und fest in deutscher Hand*, in *Wien 1938*, hrsg. v. S. Ganglmair, 110. Sonderausstellung des Hist. Museums der Stadt Wien, cit., p. 131.

<sup>112</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 19.6.1938 e 2.6.1938.

<sup>113</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 25.11.1938 e 2.6.1938.

<sup>114</sup> «Neue Freie Presse», 17.9.1938

<sup>115</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien, 2.6.1938.

Non è noto il numero esatto dei redattori e dei giornalisti ebrei licenziati dai quotidiani viennesi, né la loro percentuale rispetto ai colleghi «ariani»; è un fatto che la professione di giornalista, per il suo essere relativamente libera da pregiudiziali di origine o «razziali» soprattutto nel periodo tra le due guerre, aveva attratto molti giovani di origine ebraica. Comunque, se ci affidiamo alla valutazione numerica fatta dal «Völkischer Beobachter», che, a prescindere dall'intenzione propagandistica, rende bene l'idea dell'entità dell'epurazione condotta nella stampa, constatiamo che 149 redattori editoriali, su 204, furono interessati dai provvedimenti razziali, il 73%.

La discriminazione degli ebrei nel teatro e nella musica viennese aveva avuto poco rassicuranti premesse già sotto il regime clericofascista di Schuschnigg, che, nel sopprimere l'attività di personalità di sinistra o liberali o nel condannare la musica moderna, aveva teso a uniformare il mondo della cultura a un ideale cattolico-religioso conservatore. Inoltre, nel 1936, nel tentativo di avvicinarsi culturalmente alla Germania, il regime austrofascista aveva ridotto sensibilmente le manifestazioni teatrali di carattere «semitico», come le operette, che dalle 92 rappresentate nel 1935, erano passate a 35 nel 1936/37, mentre la direzione artistica del «Deutsches Volkstheater» era stata affidata a Rolf Jahn, storico avversario del «non ariano», secondo la sua stessa definizione, Otto Preminger; Jahn aveva decretato che sarebbero stati rappresentati 5 autori non ariani e 15 ariani. Queste come altre manifestazioni di fede nazionalsocialista di alcune personalità in vista del mondo del teatro, all'indomani dell'*Anschluß* non vennero tenute in alcun conto dai nuovi detentori del potere; il «Deutsches Volkstheater» venne commissariato e rinnovato come *KdF-Bühne*, teatro dell'organizzazione *Kraft durch Freude* e la sua direzione artistica affidata a un intendente generale del *Reich*, Bruno Walter Iltz<sup>116</sup>.

<sup>116</sup> Cfr. O. Rathkolb, «*Kulturbetriebskultur 1938*», cit., pp. 363-364; O. Rathkolb, *Führtreu und Gottbegnadet*, cit., pp. 42-43.

Dopo l'*Anschluss*, tutti gli ebrei impiegati con diverse mansioni nei teatri viennesi furono licenziati in tronco. In quell'atmosfera, il desiderio di far carriera di molti incrementò la velocità di attuazione dell'epurazione, che fu, in molti casi, più efficace che in Germania. Spesso però, coloro che occuparono i posti degli ebrei non ne furono all'altezza e il livello culturale decadde notevolmente: le perdite tra i *Wiener Philharmoniker* furono di tale entità che certe partiture non poterono più venire eseguite nel modo solito; Wilhelm Furtwängler dovette chiedere dodici permessi speciali per altrettanti musicisti a lui necessari perché venissero rilasciati dal carcere. Qualche tempo dopo i primi licenziamenti, anche fedelissimi nazionalsocialisti dovettero riconoscere che la persecuzione degli artisti e del pubblico ebraico aveva arrecato un grosso danno alla vita culturale del paese. Inoltre, si lamentava la mancanza di competenza di molti nuovi intendenti, direttori teatrali, musicisti, attori, nominati solo perché membri delle organizzazioni della NSDAP illegale, e la fine della sperimentazione a livello teatrale e musicale. Nell'aprile del 1945, dei 117 componenti i *Wiener Philharmoniker*, ben 45 erano membri della NSDAP, mentre solo 8 dei 110 membri dei Berliner Philharmoniker lo erano stati. Questa perdita culturale e la veloce provincializzazione della città di Vienna non avrebbero potuto venire risolte solo grazie alle nuove organizzazioni culturali nazionalsocialiste, nate per trasmettere la cultura alle classi popolari, come la *Kraft durch Freude* o il *Deutsches Volksbildungswerk*<sup>117</sup>.

Nei *Bundestheater*, i teatri statali di Vienna, il *Burgtheater* e la *Staatsoper*, furono licenziate 33 persone per motivi razziali, ma il numero sale a 42, se includiamo gli impiegati dell'amministrazione e gli operai di scena; 5 di essi

<sup>117</sup> Cfr. O. Rathkolb, *Nationalsozialistische (Un-)Kulturpolitik in Wien 1938-1945*, cit., p.249 e p.252; O. Rathkolb, «Kulturbetriebskultur 1938», cit., p.363; H. Freedon, *A Jewish Theatre under the Swastika*, in LBI, «Year Book», I (1956), p. 143.

poterono mantenere il loro stipendio perché stranieri, e altri 7 per anzianità di servizio o perché avevano partecipato alla prima guerra mondiale. Tra gli artisti licenziati, possiamo fare i nomi di Bruno Walter, direttore d'orchestra dell'opera di Vienna, licenziato perché ebreo e perché molto vicino a Schuschnigg, delle attrici del *Burgtheater* Lilly Karoly e Else Wohlgemuth, del drammaturgo Friedrich Rosenthal<sup>118</sup>. Allo stesso modo, Robert Valberg, nuovo direttore del *Theater in der Josephstadt*, licenziò 12 persone. Nel *Neues Wiener Konservatorium*, venne allontanato il 70% degli insegnanti perché ebrei e sia la *Konzerthausgesellschaft* che la *Gesellschaft der Musikfreunde* ricevettero nuovi direttori. Dei 112 membri dell'orchestra dei *Wiener Philharmoniker*, 9 ebrei e 3 musicisti imparentati con ebrei furono costretti a lasciare il lavoro. Alcuni artisti ebrei o, più spesso, ariani imparentati con ebrei, usufruendo di una cosiddetta *Sondergenehmigung*, di una autorizzazione speciale, poterono evitare il licenziamento; si trattava di un mezzo usato dalla *Reichstheaterkammer*, la Camera del Teatro del Reich, per assicurarsi il lavoro di artisti necessari, anche se parenti di ebrei. Di solito erano direttamente i teatri che facevano richiesta di queste autorizzazioni speciali per attori utili alla programmazione o protetti da potenti politici. Non si trattava di una forma di protesta contro la politica culturale e razziale del regime, quanto piuttosto del tentativo di utilizzare al massimo le potenzialità di artisti di cui il teatro o la musica aveva ancora bisogno. In qualche raro caso, attori famosi intercessero in favore dei loro colleghi colpiti dai provvedimenti razziali: Attila Hörbiger aiutò l'amico Paul Kalberk e Maria Eis protestò il suo secondo e il suo terzo marito, entrambi ebrei e, probabilmente, nascose nel suo appartamento Maximilian Blumenthal, suggeritore del *Burgtheater*, prima della sua deportazione. Nessuno di questi famosi personaggi della scena teatrale viennese però pensò

<sup>118</sup> O. Rathkolb, «Kulturbetriebskultur 1938», cit., pp. 363-364.

mai di opporsi al regime<sup>119</sup>. Numerosi nomi noti del teatro e della musica viennese discriminati e perseguitati dalle leggi razziali riuscirono a emigrare e proseguirono le loro carriere all'estero, privando la cultura austriaca di gran parte delle personalità che l'avevano resa celebre: i già citati registi Max Reinhardt e Otto Preminger riuscirono a emigrare negli Stati Uniti; sfuggirono alle deportazioni, inoltre, il drammaturgo Franz Horsch e lo scrittore Bertold Viertel, tra gli attori, Ernst Deutsch, Helene Weigel, il cabarettista Karl Farkas, Fritz Kortner ed Elisabeth Bergner. Tra i rappresentanti del mondo della musica austriaca ricordiamo Bruno Walter, di cui si è già parlato, i compositori Arnold Schönberg, Erich Korngold e Paul Abraham, il cantante e compositore Alfred Rosenzweig, il cantante d'opera Richard Tauber e il pianista Moritz Rosenthal. Altri invece, come i due membri dei *Wiener Philharmoniker* Viktor Robitsek e Max Starkmann, non sopravvissero alla deportazione, mentre molti si suicidarono, come il direttore del *Volkstheater* Rudolf Beer<sup>120</sup>.

L'*Anschluss* ha diviso la letteratura austriaca in «letteratura in esilio» e «letteratura del *Reich*»: da un lato si calcola che circa 750 scrittori siano riusciti a emigrare all'estero, siano stati uccisi nei campi di sterminio o sia stato loro impedito di pubblicare, dall'altro, è certo che circa 1200 scrittori sono divenuti membri della *Reichsschriftumskammer* e si sono allineati al regime. Va infatti sottolineato che l'impegno con il quale si gestì l'«arianizzazione» molto aveva a che fare con il carrierismo e il desiderio di ottenere benefici pecuniari dall'epurazione di un ambiente, quello della cultura viennese, intriso da sempre di gelosie e pregiudizi sulla presenza ebraica. La *Reichsschriftumskammer* ebbe il com-

<sup>119</sup> Cfr. O. Rathkolb, «Kulturbetriebskultur 1938», cit., pp. 361-370; O. Rathkolb, *Führertreu und Gottbegnadet*, cit., pp. 33-38, p. 48, pp. 115-116, pp. 128-154 e p. 237.

<sup>120</sup> *Liste aller im Jahre 1938 emigrierte Wissenschaftler, Künstler, etc., ca. 400 Namen.* DOW 3051. Cfr. inoltre O. Rathkolb, *Nationalsozialistische (Un-)Kulturpolitik in Wien 1938-1945*, cit., p. 258.

pito di redigere liste degli autori indesiderati o dannosi per la cultura tedesca, cioè di tutti quegli autori ebrei, mezzi ebrei o cosiddetti marxisti; uno dei principali artefici di questa lista e *Hauptlektor*, lettore principale per la letteratura contemporanea fu il germanista Franz Koch, austriaco, allora professore all'Università di Berlino<sup>121</sup>. Se scorriamo i nomi degli autori emigrati o proibiti in Austria, ci rendiamo conto dell'entità della perdita di un patrimonio culturale che dall'Austria si è trasferito forzatamente e ha arricchito i paesi di accoglienza: Jean Améry, Günter Anders, Richard Beer-Hofmann, Hermann Broch, Max Brod, Martin Buber, Elias Canetti, Franz Theodor Csokor, Albert Ehrenstein, Bruno Frei, Robert Musil, Alfred Polgar, Joseph Roth, Jura Soyfer, Friedrich Torberg, Franz Werfel, Stefan Zweig e molti altri<sup>122</sup>.

Le leggi razziali non andarono a colpire solo la produzione letteraria: anche la vendita, l'acquisto e la pubblicazione di libri da parte degli ebrei vennero man mano impediti. Gli editori e i librai, come gli scrittori tedeschi, erano obbligati all'iscrizione alla *Reichsschriftumskammer*: per gli ebrei non rimasero che librerie esclusivamente ebraiche, di cui si tratterà in seguito, nelle quali «nessun libro nazionalsocialista» avrebbe potuto essere venduto<sup>123</sup>. Già nel settembre del 1938, secondo un resoconto del «*Völkischer Beobachter*», la efficiente politica del governo nella «degiudeizzazione» delle librerie aveva fatto sì che il numero di quelle ebraiche, che sarebbero state ben 223 su 1.000 totali in tutta l'Austria, si fosse già notevolmente ridotto<sup>124</sup>. Le case editrici di proprietà di ebrei vennero tutte arianizzate o liquidate, senza eccezione. Delle 33 case editrici che, per varie ragioni, furono chiuse o fallirono tra il 1938 e il 1945, 15 erano di proprietà

<sup>121</sup> Cfr. K. Kaiser, *Die Spaltung der Literatur. in Wien 1938*, hrsg. v. S. Ganglmair, 110. Sonderausstellung des Hist. Museums der Stadt Wien, cit.; H. Brenner, *La politica culturale del nazismo*, cit., p. 73.

<sup>122</sup> *Liste aller im Jahre 1938 emigrierte Wissenschaftler, Künstler, etc., ca. 400 Namen*. DOW 3051.

<sup>123</sup> «*Neues Wiener Tagblatt*», 18.6.1938.

<sup>124</sup> «*Völkischer Beobachter*» Ausgabe Wien, 30.9.1938.

di ebrei. Prima di essere liquidate, molte di esse, le più grandi, vennero commissariate, ma le difficoltà economiche del *Reich* o la cattiva amministrazione dei nuovi proprietari le destinarono alla chiusura. La casa editrice «Anzengruber», di proprietà dei fratelli Philipp e Adele Suschitzky, venne chiusa il 1 ottobre 1938 per volere della RSK, dopo che tutti i tentativi per arianizzarla o liquidarla erano falliti; i due proprietari riuscirono a fuggire all'estero. La casa editrice «C. Barth», di proprietà di Béla Hess, venne commissariata e successivamente liquidata nel giugno 1938. La casa editrice della «Johannes-Presse», di proprietà di Otto Kallir-Nirenstein, venne arianizzata da Viktoria Kunstler, con un contratto stipulato il 14 giugno 1938. Poiché la ditta, secondo il bilancio del giugno 1938, cioè dopo l'*Anschluß* e le prime persecuzioni contro le aziende degli ebrei, risultò essere piena di debiti, non venne pagato nessun prezzo d'acquisto. La casa editrice «Dr. Rolf Passer», venne amministrata dal proprietario fino al luglio 1938, poi commissariata; nel maggio 1939, la VVST<sup>125</sup> ne consentì la vendita a Therese Kirschner per 1.031 RM, benché il valore stimato dal proprietario nel marzo 1938 fosse di 33.000 RM. Infine, la casa editrice «Paul Zsolnay A.G.», che, unico caso, venne prima commissariata, poi arianizzata, fusa nel 1941 con la casa editrice «Karl H. Bischoff» e ricostituita nel 1946 col nome originario «Paul Zsolnay»<sup>126</sup>.

### *La cultura per «ebrei» nella Vienna nazionalsocialista.*

Contemporaneamente alla discriminazione degli ebrei nel mondo della cultura, del teatro e della musica viennese, il governo tendeva a sottolineare che in Germania, nei cinque

<sup>125</sup> *Vermögensverkehrsstelle*, l'ufficio per il trasferimento dei patrimoni, incaricato di regolare e portare a termine le «arianizzazioni» o le liquidazioni delle aziende e dei negozi di proprietà degli ebrei austriaci.

<sup>126</sup> Tutti gli esempi sono tratti da M. G. Hall, *Geschichte des österreichischen Verlagswesens 1918-1938*, 2 Bde, Wien 1985, pp.424-426.

anni di regime nazionalsocialista, gli ebrei, allontanati dalla cultura tedesca, avevano ottenuto la possibilità di sviluppare una propria cultura ebraica, un teatro, una letteratura che trattasse i loro temi e si riallacciasse alle loro tradizioni: «anche oggi, piena libertà di iniziativa nei propri gruppi. [...] Propri teatri ebraici [...] 817 manifestazioni cinematografiche nello scorso anno [...] Proprie case editrici e librerie [...]», informava il «Völkischer Beobachter»<sup>127</sup>.

Dopo l'ascesa al potere di Hitler in Germania e dopo i primi licenziamenti degli ebrei dal mondo delle professioni e dal mondo dell'arte, all'interno della comunità ebraica di Berlino, nacque l'esigenza di istituire un teatro esclusivamente ebraico, indipendente dall'autorità statale, autonomo e solo per ebrei, che provvedesse all'impiego dei musicisti, attori, scenografi, registi ebrei licenziati dai loro posti di lavoro. L'idea era partita dal regista Kurt Baumann e da Kurt Singer, neurologo, ex intendente del teatro dell'Opera di Berlino. Il primo ostacolo da superare, nell'intento di unificare le varie anime di una comunità ebraica, quella berlinese, divisa e litigiosa nelle sue varie correnti ideologiche, fu l'opposizione, da un lato di sionisti e ortodossi, intenzionati ad allestire esclusivamente teatro in lingua *Jiddisch*, dall'altro degli assimilati, contrari a rinchiudersi volontariamente in un «ghetto culturale»<sup>128</sup>. Superate le difficoltà iniziali, il 28 agosto 1933, le autorità concessero il permesso di fondare il «Kulturbund Deutscher Juden», l'associazione culturale degli ebrei tedeschi, che, già nel gennaio 1934 fu costretta a mutare il proprio nome in «Jüdischer Kulturbund, Berlin e.V.», associazione culturale ebraica di Berlino, poiché, secondo la Gestapo, come non esistevano ebrei tedeschi, ma solo ebrei, così non poteva darsi una associazione

<sup>127</sup> «Völkischer Beobachter» Ausgabe Wien. 15.11.1938.

<sup>128</sup> Cfr. V. Dahm, *Kulturelles und geistiges Leben*, in W. Benz (a cura), *Die Juden in Deutschland 1933-1945*, cit., p. 85; I. Schmidt-H. Ruppel, «Eine schwere Prüfung ist über euch». Aspekte zur Geschichte des jüdischen Kulturbunds, in Akademie der Künste, *Geschlossene Vorstellung. Der jüdische Kulturbund in Deutschland 1933-1941*, Ed. Hentrich, Berlin 1992, pp. 35-36; H. Freedman, *A Jewish Theater under the Swastika*, cit.

culturale degli ebrei tedeschi, ma solo una associazione culturale ebraica<sup>129</sup>. Alla direzione del *Kulturbund* furono chiamati Leo Baeck, rabbino capo di Berlino, Martin Buber, Georg Hermann, il pittore Max Liebermann, Franz Oppenheimer e Jakob Wassermann. Il *Kulturbund* fu suddiviso in quattro sezioni: quella teatrale, diretta dal drammaturgo Julius Bab, quella operistica, diretta da Joseph Rosenstock, ex direttore generale del teatro di Mannheim, quella concertistica, diretta da Kurt Singer, Leonid Kreutzer e Hermann Schuldberger, quella per l'organizzazione di conferenze; più tardi non mancarono numerose esposizioni di pittura. Il *Kulturbund* ebraico di Berlino fu costretto ad avvalersi della collaborazione di artisti e attori di secondo livello, poiché le personalità di maggior prestigio del teatro o del mondo della musica e dell'arte di origine ebraica erano riuscite a trovare in fretta l'occasione di emigrare all'estero. Dopo un breve periodo durante il quale associazioni culturali del tipo di quella berlinese erano nate anche nelle altre città della Germania e si erano riunite in un'unica grande «Unione delle associazioni culturali del Reich», il 31 dicembre 1938, le autorità decretarono che il solo *Kulturbund* di Berlino, con il nome di «Jüdischer Kulturbund in Deutschland E.V.», avrebbe proseguito la sua attività. Le organizzazioni culturali locali divennero *Zweigstellen*, sezioni secondarie, del *Kulturbund* di Berlino<sup>130</sup>.

Nel gennaio 1939, la comunità ebraica di Vienna e la sua attività culturale nell'Austria occupata dai nazionalsocialisti vennero inglobate nel *Kulturbund* berlinese. Già a partire dal marzo 1938 però, dopo la chiusura di tutti i giornali legati alle varie correnti della comunità ebraica, a Vienna si era tentato di mettere in piedi una attività culturale autonoma della comunità ebraica, incentrata soprattutto sulla pubblicazione di un settimanale, la «Zionistische Run-

<sup>129</sup> I. Schmidt-H. Ruppel, «Eine schwere Prüfung ist über euch», cit., pp. 35-36.

<sup>130</sup> V. Dahm, *Kulturelles und geistiges Leben*, cit., p.227, I. Schmidt-H. Ruppel, «Eine schwere Prüfung ist über euch», cit., pp. 38-42.

dschau», il cui primo numero era uscito il 20 maggio, con il compito specifico di mettere al corrente la popolazione ebraica delle ordinanze e delle leggi che la riguardavano; ne era divenuto direttore il sionista Emil Reich. Il nome del settimanale, che usciva ogni venerdì a 25 Pfennig a numero, era stato scelto e imposto direttamente da Eichmann, richiamandosi alla berlinese e sionista «Jüdische Rundschau»; una scelta che stava a significare che ormai anche la comunità ebraica viennese, per intero, aveva accettato l'idea sionista dell'emigrazione in Palestina<sup>131</sup>. Un articolo nel secondo numero del settimanale si rivolgeva agli ebrei assimilati e antisionisti, mettendo in luce l'inadeguatezza delle loro posizioni ideologiche:

L'assimilazione è divenuta impossibile. Coloro i quali ce l'hanno messa tutta per uscire dalla loro comunità [...] si trovano davanti alla dura necessità di ricostruire dal nulla la loro vita. [...] Quando il Sionismo, 40 anni fa, iniziò il suo viaggio, larghe fasce dell'ebraismo gli sono rimaste lontane. [...] Ora però, la violenza del destino costringe anche coloro i quali finora non vi avevano preso parte, a prendere una decisione, e questa può essere solo il ritorno alla comunità<sup>132</sup>.

In effetti, le divisioni ideologiche delle varie correnti all'interno della comunità ebraica non avrebbero avuto senso in una situazione di estrema pressione come quella che gli ebrei viennesi furono costretti a sperimentare dopo l'*Anschluss*. L'emigrazione, anche se non specificamente verso la Palestina, fu l'unica plausibile soluzione alla persecuzione per tutti gli ebrei, sionisti, ortodossi o assimilati. Tutto ciò che aveva a che fare con l'emigrazione veniva comunicato attraverso la «Zionistische Rundschau»: dagli uffici emigrazione della IKG proveniva la rubrica fissa «Die jüdische

<sup>131</sup> J. Budischowsky, *Die jüdische Presse 1938*, in *Der Novemberpogrom 1938. Die Reichskristallnacht in Wien*, 116. Sonderausstellung des Hist. Museums, cit., pp. 109-110.

<sup>132</sup> Citato da J. Budischowsky, *Die jüdische Presse 1938*, cit., p.110.

Wanderung», «l'emigrazione ebraica», in cui si rendevano noti i resoconti numerici sull'emigrazione; la maggior parte degli articoli trattavano e pubblicizzavano l'emigrazione in Palestina, utilizzando abbondante materiale fotografico; si pubblicava con regolarità un corso di lingua ebraica. L'associazione sportiva sionista «Makkabi» teneva una rubrica dal titolo «Jüdischer Sport», «sport ebraico», mentre nella rubrica «Recht und Wirtschaft», «diritto ed economia», si analizzavano e commentavano le leggi e le ordinanze del governo inerenti gli ebrei. Numerosi erano gli articoli di carattere culturale, storico o di attualità, di argomento sionista o sulla Palestina: vi si leggevano articoli sulla dichiarazione Balfour, varie biografie di Theodor Herzl, del poeta ebraico Bialik e del rabbino di Vienna Zwi Peres Chajes, sui problemi con gli arabi in Palestina. L'ultimo numero della «Zionistische Rundschau» uscì il 4 novembre 1938<sup>133</sup>.

L'11 novembre 1938, come ritorsione per l'attentato all'inviato tedesco a Parigi, Ernst von Rath, tutti i giornali e i settimanali ebraici in Germania e in Austria vennero proibiti per ordine della Gestapo. In Germania, a questa data, erano ancora attivi un buon numero di giornali pubblicati dalla comunità, mentre per Vienna, questa ordinanza riguardò la sola «Zionistische Rundschau»<sup>134</sup>. Lo stesso giorno, Goebbels diede ordine che venisse pubblicato dalla comunità ebraica di Berlino un nuovo giornale sotto diretto controllo della Gestapo che mettesse al corrente la popolazione ebraica di tutte le ordinanze e le leggi per ebrei; il 23 novembre successivo, uscì a Berlino il primo numero di un bisettimanale dal nome di «Jüdisches Nachrichtenblatt»<sup>135</sup>. A Vienna, nonostante la proibizione di pubblicare giornali ebraici, l'«Unione Regionale Sionista», come documenta un rapporto di polizia del 26/28 novembre 1938, tentò di pubblicare un nuovo bollettino per la popolazione ebraica in so-

<sup>133</sup> Cfr. J. Budischowsky, *Die jüdische Presse 1938*, cit., p. 110.

<sup>134</sup> *TR Gestapo Wien Nr.5 vom 10.-11.11.1938*. DÖW Film 68/2, T 84 R 13, 39 830 f., pubblicato in *Widerstand und Verfolgung in Wien*, cit., p. 216.

stituzione del settimanale proibito, subito requisito dalla Gestapo<sup>136</sup>. Successivamente, fu decisa la pubblicazione di una edizione viennese dello «Jüdisches Nachrichtenblatt»<sup>137</sup>, della quale uscirono due soli numeri, quello del 13 e quello del 16 dicembre 1938. Proprietario ed editore del nuovo giornale era ancora l'«Unione Regionale Sionista per l'Austria tedesca» e direttore responsabile Emil Reich, lo stesso della «Zionistische Rundschau», a marcare la continuità con il settimanale chiuso per ordine della Gestapo<sup>138</sup>. Anche questa nuova rivista come la precedente, continuò a occuparsi dell'emigrazione: le rubriche furono le stesse, uguale lo stile e lo spirito degli articoli.

A partire dal gennaio 1939, lo «Jüdischer Kulturbund in Deutschland» riprese la pubblicazione dello «Jüdisches Nachrichtenblatt» anche a Vienna e ne divenne editore e proprietario, sotto diretto controllo della Gestapo, che ne «concedeva» la divulgazione nel territorio del *Reich* come unico giornale per ebrei<sup>139</sup>. La redazione di Vienna, divenuta semplice *Zweigstelle* di Berlino, lavorava in collaborazione con il *Palästina-Amt*, l'ufficio-Palestina della comunità: le bozze di stampa venivano preparate a Berlino, controllate dalla Gestapo e mandate a Vienna, dove si aggiungevano gli articoli, le ordinanze e gli annunci economici riguardanti la città<sup>140</sup>. Anche il nuovo «Jüdisches Nachrichtenblatt» era dedicato interamente ai luoghi e alle opportunità di emigrazione, alle possibilità di accoglienza dei vari paesi esteri, all'economia e alla geografia di questi paesi e alle modalità per ottenere visti di ingresso e documenti validi per l'espatrio. Non si faceva cenno alla vita quotidiana delle comunità ebraiche di Berlino o di Vienna; uniche eccezioni gli annunci

<sup>135</sup> Cfr. J. Budischowsky, *Die jüdische Presse 1938*, cit., p. 110.

<sup>136</sup> *TR Gestapo Wien Nr. 12 vom 26.-28.11.1938*. DOW Film 68/2, T 84 R

13. 39 782, pubblicato in *Widerstand und Verfolgung in Wien*, cit., p. 217.

<sup>137</sup> Chiamata per comodità nelle note «Jüdisches Nachrichtenblatt Wien».

<sup>138</sup> Cfr. «Jüdisches Nachrichtenblatt Wien», 13.12.1938 e 16.12.1938.

<sup>139</sup> Cfr. «Jüdisches Nachrichtenblatt», 3.2.1939.

<sup>140</sup> J. Budischowsky, *Die jüdische Presse 1938*, cit., p. 110.

economici e le ordinanze, che riportavano il livello degli articoli del giornale alla realtà dell'esistenza degli ebrei sotto la persecuzione nazionalsocialista: si offrivano lezioni private, spesso di lingue straniere o di traduzioni, si cercavano posti di lavoro o case in affitto, molti erano inoltre gli annunci matrimoniali scopo emigrazione. Degli appuntamenti fissi del giornale ebraico, facevano parte anche le liste di medici, dentisti e avvocati ebrei solo per ebrei, il resoconto dei decessi e quello delle sepolture. Con l'inizio della guerra, il giornale si restrinse a sole quattro pagine e venne fatto interamente a Vienna; la Palestina non era più l'argomento prediletto e gli articoli erano incentrati su altri paesi di emigrazione, le lezioni di ebraico furono sostituite da quelle di inglese e di spagnolo. A partire dal numero del 17 giugno 1941, lo «Jüdisches Nachrichtenblatt» uscì una sola volta a settimana, ridotto a due pagine; era divenuto un mero bollettino delle ordinanze per gli ebrei viennesi. Dall'ottobre 1941, il giornale, oltre a restare portavoce del governo per le leggi riguardanti gli ebrei, iniziò a pubblicare esclusivamente annunci o a mettere in guardia gli ebrei dal recarsi in quei negozi nei quali non venivano più accettati come clienti. Erano definitivamente scomparsi gli articoli sull'emigrazione e le pubblicità dei negozi e delle aziende ebraiche, i corsi di lingua inglese o spagnola e le rubriche tradizionali. Per tutto l'anno 1942, il giornale continuò la sua uscita settimanale, a volte con una sola pagina; a partire dal primo numero del gennaio 1943, il suo formato venne ridotto<sup>141</sup> e dal 28 maggio 1943, uscì ogni 14 giorni, costituito però da due pagine; resterà così fino alla chiusura definitiva, il 31 dicembre, annunciata dalla redazione con una nota in prima pagina<sup>142</sup>.

Come si è detto, la legge vietò agli ebrei l'accesso alle biblioteche e l'acquisto di libri nelle librerie ma, come per

<sup>141</sup> Cfr. *Bericht über die Tätigkeit des Ältestenrates der Juden in Wien im Jahre 1943*, p. 24. DOW 3465.

<sup>142</sup> *Ibidem*.

il resto dell'attività culturale, il *Kulturbund* di Berlino ottenne dalla Gestapo l'esclusiva di mettere in piedi una discreta attività editoriale che venne pubblicizzata il 1 gennaio 1939 con un annuncio apparso su tutti i giornali ebraici del *Reich*<sup>143</sup>. Con questo atto si mise fine a quella esperienza berlinese denominata *Ghetto-Buchhandlung*, le librerie del ghetto, che, a partire dall'estate 1937, avevano avuto il permesso di vendere ai lettori ebrei solo scritti ebraici, quelle opere i cui autori, editori o callaboratori erano ebrei<sup>144</sup>. Dopo il pogrom del novembre 1938, a Berlino come a Vienna, le librerie e le case editrici ebraiche vennero chiuse definitivamente dalla Gestapo<sup>145</sup> e il loro intero fondo librario fu ceduto al *Kulturbund*<sup>146</sup> che si sarebbe occupato direttamente della vendita. Sul giornale ebraico vennero pubblicate spesso inserzioni della casa editrice del *Kulturbund*, con l'intenzione di far conoscere agli ebrei i titoli dei libri disponibili; il 3 febbraio 1939, ad esempio, l'edizione berlinese e quella viennese dello «Jüdisches Nachrichtenblatt» informarono che «le opere della casa editrice "Philov-Verlag i.L." sono fornite solo dallo "Jüdischer Kulturbund"»<sup>147</sup>. Il *Kulturbund* fu esso stesso editore di libri nuovi per ebrei, dedicati all'emigrazione, o ai corsi di lingue straniere, o alla tradizione religiosa e culturale ebraica, come il calendario ebraico per l'anno 5700, stampato in 5.000 copie dalla stamperia viennese «Heilpern»<sup>148</sup>. L'11 settembre 1941, il *Kulturbund* venne sciolto e l'attività editoriale, l'unica rimasta in vita per la pubblicazione dello «Jüdisches

<sup>143</sup> Cfr. B. Braun, *Bücher im Schluß-Verkauf. Die Verlagsabteilung des jüdischen Kulturbunds*, in Akademie der Künste, *Geschlossene Vorstellung*, cit., p. 155.

<sup>144</sup> Cfr. V. Dahm, *Kulturelles und geistiges Leben*, cit., p. 220; B. Braun, *Bücher im Schluß-Verkauf*, cit., p. 155.

<sup>145</sup> *TR Gestapo Wien Nr.9 vom 19.-21.11.1938*, DÖW Film 68/2, T 84 R 13, 39 810, pubblicato in *Widerstand und Verfolgung in Wien*, cit., p. 217.

<sup>146</sup> Cfr. B. Braun, *Bücher im Schluß-Verkauf*, cit., p. 156 e pp. 160-161; V. Dahm, *Kulturelles und geistiges Leben*, cit., p. 222; H. Rosenkranz, *Verfolgung und Selbstbehauptung*, cit., p. 205.

<sup>147</sup> «Jüdisches Nachrichtenblatt», 3.2.1939.

<sup>148</sup> H. Rosenkranz, *Verfolgung und Selbstbehauptung*, cit., p. 205.

Nachrichtenblatt», strumento del governo per informare gli ebrei delle leggi razziali di volta in volta emanate, venne trasferita alla *Reichsvertretung der Juden in Deutschland*. A Vienna invece, sia lo «Jüdisches Nachrichtenblatt» che la vendita dei libri, vennero sottoposti alla comunità ebraica locale, fino a fine 1943, quando fu ordinata la cessazione di ogni attività culturale della comunità ebraica viennese<sup>149</sup>.

Si è visto che in Germania, grazie allo «Jüdischer Kulturbund in Deutschland» si era sviluppata una ricca e fiorente vita culturale, alla quale prendeva parte attiva tutta la popolazione ebraica delle città tedesche, di Berlino in primo luogo. Nel primo teatro del *Kulturbund* berlinese si misero in scena importanti rappresentazioni, a partire da «Nathan der Weise» con il quale, il 1 ottobre 1933, si era aperto ufficialmente il teatro ebraico. Successivamente, erano state rappresentate numerose opere di Shakespeare, commedie americane contemporanee, Schnitzler e Zweig, classici della cultura *Jiddisch* ed est europea ebraica come la leggenda del "Golem" e Molière; notevoli anche le rappresentazioni di opere liriche italiane e di operette di Lehár. Tutti gli autori tedeschi erano stati esclusi dal repertorio<sup>150</sup>. Era stata organizzata anche una interessante rassegna cabarettistica, con materiale ebraico dell'est europeo, cabaret degli anni Venti e sketches scritti per l'occasione e strettamente controllati dalla Gestapo<sup>151</sup>. I cicli di conferenze, tenute dalle più importanti personalità dell'ebraismo berlinese o da oratori chiamati dalle altre città del *Reich*, avevano riscosso un discreto successo; dall'ottobre 1933 al marzo 1934, ne erano state organizzate 90<sup>152</sup>.

<sup>149</sup> Cfr. «Jüdisches Nachrichtenblatt», 11.12.1942; V. Dahm, *Kulturelles und geistiges Leben*, cit., pp. 257-258.

<sup>150</sup> Cfr. J. W. Gronius, *Klarheit, Leichtigkeit und Melodie. Theater im jüdischen Kulturbund Berlin*, in Akademie der Künste, *Geschlossene Vorstellung*, cit., pp. 67-94; H. Freedon, *A Jewish Theater under the Swastika*, cit., p. 155.

<sup>151</sup> Cfr. W. Kühn, «Zores haben wir genug ...» *Gelächtes am Abgrund*, in Akademie der Künste, *Geschlossene Vorstellung*, cit., pp. 95-112.

<sup>152</sup> Cfr. M. Harder, «Messianische Erziehung?» *Die Kulturbund-Vorträge zwischen Tradition und Augenblick*, in Akademie der Künste, *Geschlossene Vorstellung*, cit., p. 127.

Di tutta questa attività culturale del *Kulturbund* di Berlino, non c'è traccia a Vienna, né prima né dopo la nascita dello «Jüdischer Kulturbund in Deutschland» di cui Vienna era *Zweigstelle*, anche se, come recita un articolo del giornale ebraico, «Lo Jüdischer Kulturbund in Deutschland E.V., la cui *Zweigstelle* Vienna [...] è stata istituita nel febbraio 1939, aveva e ha il compito di soddisfare tutti gli interessi culturali della popolazione ebraica. [...]»<sup>153</sup>. Lo «Jüdisches Nachrichtenblatt» berlinese pubblicava regolarmente recensioni delle rappresentazioni del teatro ebraico o di concerti e conferenze per ebrei, aggiornava i lettori sulle opere in programma e sui biglietti disponibili<sup>154</sup>. Niente di tutto questo era presente nell'edizione viennese del giornale, non un concerto, non una rappresentazione teatrale, né una conferenza; il giornale trattava solo ed esclusivamente di emigrazione. Wilhelm Stern ricorda che allora «non era vita, era vegetare. Culturalmente non accadeva niente, si potevano solo leggere libri. Non c'era radio, nessun concerto, nessun cinema [...]. Si stava a sedere attendendo l'ora di andare a dormire, ci si alzava e si andava a lavorare. [...]»<sup>155</sup>. Dalla ricostruzione della persecuzione degli ebrei viennesi elaborata da Herbert Rosenkranz emerge una qualche responsabilità degli stessi dirigenti del *Kulturbund* berlinese per la mancanza di una vita culturale a Vienna. Sembra che, nel gennaio 1939, il nuovo direttore del *Kulturbund*, Werner Levie, abbia rinunciato ad accordare il permesso alla *Zweigstelle* di Vienna di organizzare un ciclo di conferenze sullo stile di quelle berlinesi, poiché, secondo lui, gli ebrei viennesi sarebbero stati talmente impauriti, a due mesi dal pogrom del novembre 1938, da disertare con certezza ogni iniziativa di quel tipo. Per quanto riguarda la proiezione di film, Levie avrebbe atteso da Vienna notizie concrete, che,

<sup>153</sup> «Jüdisches Nachrichtenblatt», 12.4.1940.

<sup>154</sup> Cfr. J. W. Gronius, *Klarheit, Leichtigkeit und Melodie*, cit., p. 67; H. Rosenkranz, *Verfolgung und Selbstbehauptung*, cit., p. 203.

<sup>155</sup> Cfr. Racconto di Wilhelm Stern, pubblicato in *Jüdische Schicksale*, cit., p. 291.

sembra, non siano mancate, su sale cinematografiche adatte da poter utilizzare. In campo musicale, sembra che il direttore d'orchestra Bert Silving avesse offerto al responsabile della *Zweigstelle* viennese la sua consulenza sui musicisti ebrei viennesi e sul materiale musicale reperibile a Vienna. A lui, come al direttore d'orchestra Otto Kapell, nel marzo del 1939 si diede la stessa risposta: l'istituzione di un teatro e di una sala da concerti a Vienna non era stata pianificata dal *Kulturbund* berlinese. Vienna sarebbe rimasta una riserva di artisti per i teatri di Berlino. Solo la «Gildemeester-Hilfsaktion»<sup>156</sup> ottenne il permesso dalla Gestapo di organizzare nei suoi locali dei sabati culturali sotto stretta sorveglianza della polizia, a cui prendevano parte i cristiani non ariani, in piccoli gruppi. Per gli ebrei solo il *Palästina-Amt* o l'associazione *Wizo*<sup>157</sup> organizzarono dei sabati culturali: per i membri delle associazioni si tennero dei pomeriggi musicali, nei quali si esibivano piccole orchestre da camera. Erano concerti che non potevano venire pubblicizzati né sullo «*Jüdisches Nachrichtenblatt*», né tramite manifesti pubblici<sup>158</sup>.

Da questo punto di vista quindi, l'Austria sembra essere stata un caso a sé nella politica culturale nazionalsocialista verso gli ebrei del *Reich*; a fronte del fiorire dei *Kulturbünde* nelle città tedesche nei primi cinque anni di regime, che avevano permesso agli ebrei di fruire di spettacoli, manifestazioni, concerti, la comunità ebraica di Vienna, tradizionale città europea della cultura, non conobbe sviluppi di quel tipo: le organizzazioni ebraiche si occuparono esclusivamente dell'emigrazione e dell'assistenza a coloro che restavano in Austria. La questione della mancata organizzazione di un *Kulturbund* a Vienna e del rifiuto della centrale berlinese

<sup>156</sup> Organizzazione per l'aiuto all'emigrazione dei cristiani non ariani austriaci fondata nell'aprile del 1938 dal pastore olandese Frank van Gheel Gildemeester.

<sup>157</sup> Women International Zionist Organisation

<sup>158</sup> Cfr. H. Rosenkranz, *Verfolgung und Selbstbehauptung*, cit., pp. 206-207, pp. 247-248 e p. 275.

di estendere alla capitale austriaca l'esperienza positiva e stimolante tedesca è una delle meno chiare tra le molteplici sollevate dalla persecuzione degli ebrei austriaci. Possono essere fatte solo delle ipotesi al riguardo, nessuna provata sulla base delle fonti elaborate finora. Può essersi trattato del timore degli ambienti berlinesi per una forte concorrenza culturale viennese; la dirigenza del *Kulturbund* di Berlino può aver considerato che nel 1938 fosse troppo tardi per dare inizio in Austria a un'esperienza che in Germania risaliva già a parecchi anni prima ed era ben radicata all'interno della popolazione ebraica tedesca; può essersi trattato di un'effettiva difficoltà, a Vienna, a distinguere tra cultura ebraica e cultura tedesca o nazionale austriaca, in un città nella quale molta parte degli artisti, degli scrittori, dei musicisti che l'avevano resa famosa era di origine ebraica; è probabile infine che le stesse autorità nazionalsocialiste non avrebbero permesso il ripetersi dell'esperienza del *Kulturbund* a Vienna, proprio in forza di questa simbiosi tra la cultura ebraica e la cultura viennese, con il rischio di vedere negata, insieme a quella ebraica, la maggior parte dell'identità culturale della nuova *Ostmark*. Si tratta solo di ipotesi, la questione è aperta.